

**Alceste
Campanile:
l'ultimo arresto
è per omicidio
volontario**

Questo è il contenuto del mandato di cattura che ha colpito nei giorni scorsi Antonio Di Girolamo. Questo lo indicherebbe come l'esecutore materiale dell'assassinio di Alceste (a pag. 2)

**L'Inghilterra
modello
Thatcher:
i disoccupati
aumenteranno
del 24 per cento**

Secondo le anticipazioni governative riportate dal Times non troveranno lavoro i giovani diplomatici, peggiorerà la situazione nell'Irlanda del nord e nel pubblico impiego (a pag. 11)

**A Venezia
un carnevale
di piazza con
molta voglia
di comunicare**

Venti o trentamila persone hanno riempito gli alberghi ed esaurito le scorte di bar e trattorie. Affollatissime tutte le iniziative, in particolare quelle teatrali (a pag. 10)

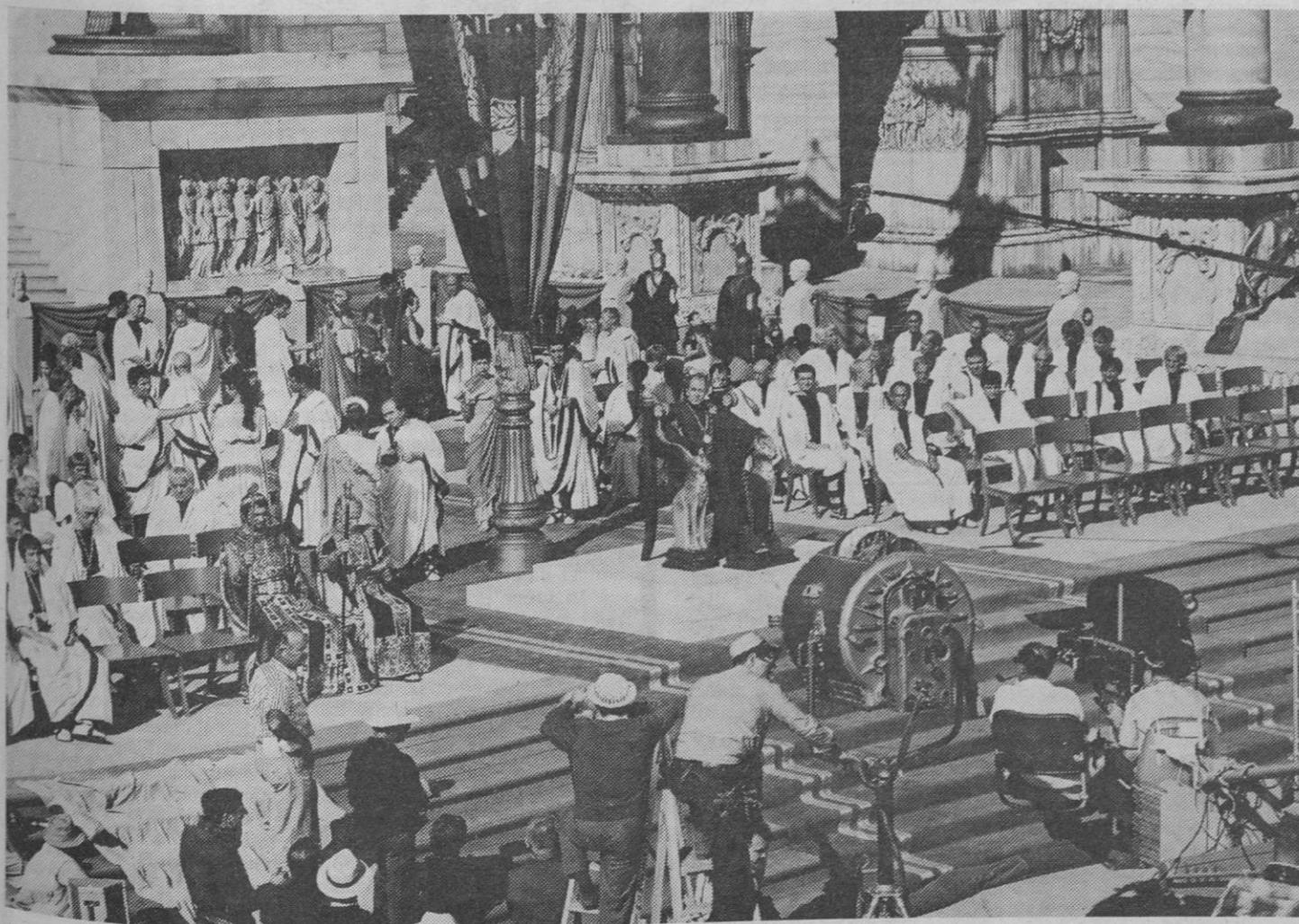
**L'ultima
del ministro
della Pubblica
Istruzione
Valitutti**

A partire da quest'anno, gli studenti che dovranno ottenere «la maturità» conosceranno le quattro materie orali d'esame solo alla vigilia degli scritti e non tre mesi prima.

**Gonella annuncia al congresso gli interventi.
in realtà parla al paese:**

**«Galloni, Donat - Cattin,
Andreotti, Piccoli, più di così
non vi possiamo dare»**

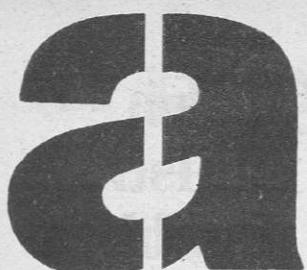
Ieri gli interventi dei capicorrente confermano l'indisponibilità democristiana ad un governo con il PCI. Galloni, largamente applaudito, è il leader che si avvicina di più al metodo di Moro e tesse l'inno della «flessibilità».



**L'autogestione, realtà
e licenza poetica**

Indipendenza nazionale, politica estera di non allineamento e autogestione: questi sono, secondo i suoi dirigenti, i cardini della politica jugoslava, i suoi «gioielli». Nel paginone la prima parte di un intervento che proseguirà sul giornale di domani

lotta



1 Per continuare ad uscire, anche oggi una buona dose di « fiducia »

2 Torino: iniziative contro il disegno di legge Valitutti

De Matteo da un colpo di spugna sul passato

Al vertice del Procuratore Capo non c'è stato attrito. Si è parlato dei procedimenti in corso, nessun riferimento alle polemiche o all'esposto inviato al C.S.M.



A sinistra il procuratore capo Giovanni De Matteo. A destra: Gaetano Caltagirone, uno dei « fratelli d'oro », che ha goduto più volte di impunità e protezioni all'interno del tribunale di Roma.

Roma. « Non ci sono novità, tutto rimane come prima. È stata soltanto una riunione informativa sui vari procedimenti pendenti in Procura ». Queste le risposte di numerosi sostituti procuratori al termine del vertice tenutosi ieri mattina nell'ufficio del Procuratore Capo De Matteo. L'iniziativa di convocare la riunione era stata presa sabato scorso dallo stesso De Matteo, il quale tramite una circolare interna, aveva fatto avvisare i suoi sostituti. Proprio per l'imprevista convocazione, dal vertice di ieri mattina qualcuno si aspettava qualcosa di più. Ad esempio che il Procuratore Capo avesse l'intenzione di tornare sull'esposto inviato al Consiglio Superiore del-

la Magistratura. Oppure che De Matteo prevenisse una nuova ondata di proteste che era aleggiata tra i sostituti procuratori sulla conduzione di un'altra inchiesta scottante, quella sulle tangenti ENI; affidata al sostituto procuratore Savia, ma condotta in prima persona dal Capo, il quale ha perfino presenziato alle deposizioni dei parlamentari socialisti, Craxi e Formica.

Ma, stando alle dichiarazioni dei sostituti procuratori, nessuna polemica, nessun riferimento all'esposto: « Sui Caltagirone si è detto soltanto il numero dei procedimenti in corso (molti dei quali sono stati già formalizzati) 11 in tutto.

Così è stato anche per le altre inchieste come ad esempio

quella sulle tangenti ENI. « Qualche sostituto ha fatto notare il pericolo di nuovi attentati contro la magistratura, tant'è che molti dei partecipanti al vertice possedevano copia del volantino di rivendicazione dell'uccisione di Bachelet, nel quale vengono preannunciati nuovi attacchi alla procura di Roma. Per il resto della riunione ha parlato quasi esclusivamente De Matteo.

Forse però non è vero che la riunione non ha fatto registrare nessuna novità. Forse l'intenzione del Procuratore Capo era proprio quella di non tornare su polemiche ormai passate (ma non sepolte). Il motivo di un vertice dove si è fatta soltanto una fotografia dei procedimenti in corso potrebbe far ricordare una vecchia canzone napoletana: « Chi à avuto, à avuto - Chi à dato, à dato, à dato - Scudammuce à passato simm'e Napule paisà ». Cioè le accuse e le polemiche fanno ormai parte del passato; per il futuro si cercherà di lavorare più collettivamente. Sulla conferma di questa ipotesi una breve affermazione fatta sempre da De Matteo, il quale parlando di inchieste particolarmente impegnative avrebbe proposto la loro conduzione collegiale, cioè seguita da due o più sostituti procuratori. L'ipotesi posta ad alcuni magistrati non li ha minimamente turbati: « Queste sono soltanto interpretazioni della stampa. In ogni caso non siamo dei novellini. Se qualcosa è cambiato lo si potrà vedere soltanto nel futuro. In caso contrario... ».

Luc. Gal.

1	MODENA Ruggero Ruggeri 5.000; PAVIA Adalberto 50.000; MONTE CALVO IRPINO: C.F.P. 22.000; SAZE D'OUUX (TO): Pietro, Franco, Aldo, Rony, Paolo, forza ragazzi 25.000; PIOMBINO (LI): Per continuare giovani precari 285 9.000; MILANO: Paolo Loredana 20.000; LONIGO (VI): Giancarlo F. per il B-ni furioso, 5.000; TARVISIO: Patrizia Robino 15.000; MILANO: « Una tantum » del CCNL del commercio, Caterina Rucci 140.000; SANTA LUCIA DI PIAVE (TR): Walter B. 50.000; PADOVA: Annalisa dei Gobbi 10.000; FELTRE: Per la libertà di stampa, Enrico Martin 10.000; GENOVA: L. M. 10.000; TORINO: Giuliano, 15.000; FENTRE, Studenti liceo scientifico 9.000; SCANDICCI: Edoardo Verdiani 5.000; VERONA: Raccolti a medicina (Borgo Roma) di Verona Stella, Isa, Pick, Elena, Marco, Rico, Flavio, Guido, Tiziano Walter Romeo, Nicoletto, Nadia ed altri 42.000.
Totale	442.000
Totale Prec.	22.621.275

Totale Compl.	23.063.275
IMPEGNI MESILI	
Totale	214.000
INSIEMI	
Totale	8.482.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	
Totale	140.000
Totale Prec.	9.244.520
Totale Compl.	9.384.520
Totale Gior.	582.000
Totale Prec.	45.161.795
Totale Compl.	45.743.795

2 Torino, 19 — Un appello per ottenere il ritiro del disegno di legge Valitutti, firmato da oltre un migliaio tra studenti, docenti e sindacalisti, un'assemblea cittadina oggi pomeriggio alle 16.30 a Palazzo Nuovo (sede delle facoltà umanistiche), rappresentano le prime articolate iniziative contro il progetto di militarizzazione delle università ideato dall'ottantenne ministro della Pubblica Istruzione, a Torino.

Nonostante le varie facoltà universitarie torinesi siano divise nelle varie zone della città con una conseguente divisione delle iniziative, gli studenti universitari si sono in questi giorni mobilitati più volte contro Valitutti, anche a fianco degli studenti medi che venerdì e sabato hanno organizzato due manifestazioni cittadine contro le elezioni degli organi collegiali del 23. Rispetto a queste scadenze, un corteo della nuova sinistra e della FGSI venerdì e uno del « cartello » sabato, gli universitari hanno preso una posizione singolare ma anche molto importante: non riconoscendo una validità nei motivi addotti sia dal « cartello » che da DP e da LC sulle cause che portavano a due cortei distinti giudicando settaria e sbagliata questa scelta, fatta in un momento in cui è invece necessaria la massima unità, hanno deciso di aderire « criticamente » a tutti e due i cortei sia sulle parole d'ordine degli organizzatori, sia contro le « differenze preconstituite ».

Alceste Campanile: Antonio Di Girolamo sarebbe uno dei killer

Ancona, 19 — Le voci circolate alla fine della settimana scorsa, sembrano trovare ulteriori conferme: Antonio di Girolamo sarebbe stato arrestato con l'accusa di essere l'esecutore materiale dell'uccisione di Alceste Campanile. Lo si dedurrebbe dai termini del mandato di cattura: omicidio volontario.

Una imputazione che fino ad ora non era stata usata contro nessuno (se si esclude il fascista Ballabeni), mentre gli unici due imputati arrestati, Fantuzzi e Nutile, sono accusati, il primo di concorso in omicidio, il secondo di falsa testimonianza.

Tanto più fondata appare la valutazione di una svolta nelle indagini se si guarda a quello che si dice a proposito di Antonio di Girolamo. Ragioniere, 39 anni, originario di Minturno, un paese delle Marche, Di Girolamo non ha « precedenti » politici, ne ha invece all'interno della malavita, e in particolare nel riciclaggio di assegni falsi e denaro sporco. Da qui, secondo le voci che circolano, il collegamento con il riciclaggio dei

soldi derivanti da rapimenti politici, e in particolare da quello di Carlo Saronio.

Come è noto da tempo questa è una delle ipotesi su cui ha lavorato la magistratura: il fatto cioè che Alceste fosse venuto a sapere qualcosa sui soldi del rapimento Saronio e per questo assassinato.

Nulla si sa comunque su come si sia arrivati al Di Girolamo, un nome che finora non era mai stato fatto; così come continua ad essere ignoto il destinatario del secondo mandato di cattura, emesso dal procuratore di Ancona Di Filippo, insieme a quello che ha colpito Antonio Di Girolamo.

Intanto l'istruttoria è stata formalizzata ed è passata al giudice istruttore di Ancona Antonio Frisina. Tocca a lui ora esaminare i nove fascicoli che compongono l'inchiesta e decidere sul suo proseguimento. Fra le decisioni che dovrà prendere c'è anche quella sui nuovi mandati di cattura che Di Filippo avrebbe proposto nel formalizzare le indagini.

Luciano, cosa hai raccontato a Kissinger?



A leggere le riviste straniere, capitano notizie interessanti. Nell'Economist, settimanale inglese, del 9-15 febbraio, a pagina 83 si può incappare nel seguente articolo: « C'erano 450 capitani di industria, Henry Kissinger, lo sceicco Ahmed Zaki Yamani, Edward Heath e la English Camera Orchestra a Davos, in Svizzera, questa settimana, insieme ai ben vestiti rappresentanti dell'eurocomunismo oltre a una banda di « cacciatori di investimenti » cinesi.

In breve era la decima edizione di ciò che è diventato il più prestigioso e certamente il più redditizio dei convegni d'affari europei, il Simposio di Davos. Al prezzo di 6.600 franchi svizzeri (4.000 dollari) a testa oltre ai viaggi e alle spese d'albergo, il convegno fa incassare ai suoi organizzatori (European Management Forum) 1,8 milioni di dollari di cui il 20 per cento sono profitti netti. Senz'altro il presidente Klaus Schwab è il professore più intraprendente d'Europa. Non esattamente, però: il Forum è una fondazione; le quote di iscrizione più un altro mezzo milione di dollari che vengono dalle aziende che sottoscrivono, vanno ad espandere le altre attività della fondazione che portano il totale a 4,5 milioni di dollari all'anno. Schwab, che è uno svizzero, ha inventato il Simposio nel 1971, appena uscito dalla Harvard Business School per celebrare il venticinquesimo anniversario della più celebre scuola di amministrazione svizzera. Dopo qualche incertezza, il Simposio ha preso piede dando ai suoi partecipanti, di alto livello e ad alto prezzo, ciò che gli « anni dell'Opec » richiedono. Non consigli su come condurre i loro affari, ma sull'ambiente sconvolto in cui devono muoversi.

Quest'anno, per esempio, dei celebri oratori facevano parte Henry Kissinger e Luciano Lama, leader sindacale comunista, che proponeva nuove idee sulla mobilità del lavoro, e una forte delegazione cinese che spiegava le regole del capitalismo alla pechinese. Gli industriali europei non sono mai così felici come quando discutono con questa gente, il pro e il contro della libera impresa. Dopo tutto qualunque sistema economico che vi dia una settimana a Davos al culmine della stagione sciistica e deducibile dalle tasse, deve avere qualcosa di buono. O no? ».

Schiolti uno dei nodi del Congresso: il nuovo segretario verrà eletto al Consiglio Nazionale. Con il nuovo segnale di ritorno al passato, riprende quota la candidatura di Piccoli. Nel tardo pomeriggio di ieri la parata delle stelle: Donat Cattin, Galloni, Andreotti e Piccoli. Prolungato di un giorno, il Congresso si conclude oggi con i discorsi di Fanfani, Cossiga e la replica di Zaccagnini. Alla ricerca di una maggioranza interna, il Gattone democristiano si prepara ad uscire dal Palasport senza far le fusa a nessuno



A Piccoli passi, verso la maggioranza. E oggi tocca a Fanfani

L'elezione del segretario della DC avverrà in forma indiretta. I delegati eleggeranno in questo 14° congresso il Consiglio Nazionale. Toccherà poi a quest'ultimo eleggere il segretario politico e il presidente.

Si ritorna così al passato, dopo l'innovazione del congresso del '76 in cui Zaccagnini fu eletto direttamente dal congresso. La proposta di modifica dello statuto è stata approvata ieri mattina con il 60 per cento circa dei voti. Una maggioranza netta che non corrisponde però esattamente alle forze delle correnti, che in questo senso avevano raggiunto un accordo fin dall'inizio del congresso, e lo avevano precisato ieri mattina.

Un esame dei risultati del voto mostra che mentre i delegati del nord preferivano eleggere direttamente il segretario, tutti gli altri del centro e del sud hanno scelto di rinviare le decisioni al Consiglio Nazionale. La Lombardia infatti si è espressa al 67 per cento circa per l'elezione diretta; Emilia e Toscana al 55 per cento; Piemonte, Liguria, Trentino e Friuli hanno superato di poco il 50 per cento. Ma in tutte le altre regioni sono prevalse gli ordini di scuderia delle correnti.

La modalità di elezione del

segretario era considerata fin da ieri nodo essenziale nell'intreccio complessivo del congresso DC. L'elezione diretta, infatti, oltre a simboleggiare una maggiore partecipazione per la continuità con le decisioni del precedente congresso, rappresentava per molti delegati una riacquisita autonomia rispetto alla logica delle correnti che domina la vita interna della DC e ne ha caratterizzato la fase pre congressuale.

La questione del segretario inoltre, si è caricata, fin dall'inizio del congresso anche di altri significati.

La situazione di stallo che è durata fino a ieri, infatti, dipendeva dalla difficoltà, non ancora superata, di trovare un accordo politico in grado di esprimere una maggioranza di governo del partito.

La colpa di questa difficoltà veniva imputata, da parte dei delegati dell'area Zac e degli andreottiani (che hanno le posizioni più vicine, e dispongono insieme di quasi il 42 per cento dei voti) all'atteggiamento ambiguo dei dorotei.

I dorotei, infatti, divisi all'interno tra Bisaglia e Piccoli, ma concordi nel ritenersi interpreti fondamentali della concezione del potere assoluto della DC, sono spaventati dall'eventuali

tà di arrivare nell'isolamento a un accordo con l'area Zac e Andreotti, senza imbarcare anche altre componenti.

In particolare la candidatura di Piccoli alla segreteria, che è l'unica autorevole emersa dalla bagarre per la ricerca di un accordo, deve, secondo i dorotei, essere basata su una maggioranza ampia che garantisca che Piccoli non diventi un segretario-ostaggio dell'area Zac in attesa di essere scaricato.

La polemica già feroce contro i dorotei si è ulteriormente inasprita con l'intervento di Bisaglia, dopo il quale c'era chi giurava che i dorotei non l'avrebbero passata liscia.

A quel punto delle polemiche si è inserito il discorso di Forlani, «doroteo» nel contenuto, non becerò nella forma. E qui basta non essere beceri per sembrare raffinati.

Forlani è diventato così, per qualche ora, l'unico candidato del congresso, in apparente opposizione agli accordi delle correnti. E questa coincidenza di interessi inedita tra chi voleva eleggerlo, chi voleva soprattutto punire i dorotei, e paradossalmente molti dorotei che si riconoscevano negli aspetti del suo discorso più rassicuranti per la rigidità nei confronti del PCI, è sembrata riaccendere le

speranze dei fautori dell'elezione diretta del segretario.

Probabilmente, invece, è stata proprio l'associazione tra i contenuti di questa richiesta e la figura emergente di Forlani a consegnare la maggioranza di rinviare tutte le decisioni al Consiglio nazionale. Molti, infatti, ieri sera obiettavano: Forlani non ha alle sue spalle una maggioranza in grado di sostenerlo e, ancor più di Piccoli, diventerebbe un segretario-ostaggio con poco potere e pochissimi margini di manovra. C'è stata, è vero, qualche frattura nelle correnti: Granelli, dell'area Zac, ha annunciato in assemblea che avrebbe votato per l'elezione diretta, ma, dopo la sospensione, la notte ha evidentemente consigliato la prudenza ed il rinvio al Consiglio nazionale.

Lo stesso Andreotti, dopo l'esito delle votazioni, ha dichiarato: «E' più giusto così, perché non esiste una chiara scelta tra due candidati in concorrenza tra loro». Mazzotta, invece, di «proposta», uno degli oratori che hanno sostenuto l'elezione diretta ha detto: «Questo congresso è stato preparato e organizzato e sarà vinto dalle burocrazie di corrente. Vuol dire che il rinnovamento comincerà al XV Congresso; noi confidiamo su quel 40% che si è espresso per l'elezione diretta e che è già pronto per un partito nuovo».

Ora la questione del segretario è rinviate. Ciò consente di arrivare ad accordi sapientemente dosati, e la candidatura Piccoli sembra nuovamente la più quotata.

Ma il congresso non ha ancora espresso una maggioranza

chiara, anche se non sono emerse grosse alternative alla linea espresa da Zaccagnini. Soprattutto nella versione che sembra accettata unanimamente dal congresso. Che, cioè, per ora di PCI al governo non se ne parla. L'evoluzione dei comunisti va, però, seguita con attenzione e chissà che nel 1990...

Scherzi a parte, la scadenza delle amministrative vedrà una DC compatte e chiusa ad ogni collaborazione. Per quanto riguarda il dopo, se il PCI dovesse mantenere le sue posizioni la Democrazia Cristiana dovrebbe per forza scegliere una tattica adeguata. E' per questo che tutti i candidati alla segreteria vogliono, alle loro spalle una maggioranza ampia anche nel congresso nazionale. Un segretario di parte rischierebbe, infatti, di subire ogni scossa di terremoto che ci sarà nei prossimi mesi, col rischio di essere sbalzato dalla sella molto presto.

Ora il nodo da sciogliere è la formulazione del documento politico finale o, come sembra più probabile, dei documenti politici finali.

La strada sembra ancora lunga ma, dopo gli attesi interventi dei «big» scatteranno le «notturne» tra le correnti, a cui è delegato il compito di definire le posizioni e di renderle, il meno possibile, antagoniste.

Alla salute di tutti coloro che si aspettavano scelte chiare ed urgenti e che aspettano che il Gattone democristiano termini la sua lunga digestione, per ricominciare a far la parte dei topolini.

P. L.

Nelle tribune, la protesta degli invitati ai risultati delle votazioni per l'elezione del segretario

Roma, 19 — «Il Congresso è finito. Adesso sentiamo Piccoli, Galloni, Andreotti, Fanfani ma il Congresso è finito. Come è successo? Si dice che la notte porta consiglio. Bisogna vedere cosa si intende per consigli. Si, appunto, quali metodi si usano per consigliare. Ieri avevano detto non facciamo le ele-

Alle tredici e trenta di martedì, quando il vecchio Gonella ha letto i risultati delle votazioni, dalle tribune del Palasport sono grondati giù i fischi e le proteste che un tetto ricoperto di attesa aveva fino allora tenuto in soffitta «E' una truffa... Venduti... C'è un giro di milioni dietro a questi voti... I boss li hanno pagati... I boss della Campania, della Sicilia, dell'Abruzzo gli hanno detto dovevate fare così, gli hanno messo qualcosa in mano e via... Vai un po' a dire al delegato di Chieti di non votare quello che gli dice Gaspari o a quello di Messina quello che gli dice Gullotti... Hanno svuotato il Congresso, che l'abbiamo fatto a fare?...». Al microfono è salito Follini, rappresentante del movimento giovanile democristiano. Mormora qualche parola e poi smette. In tribuna non si sopporta che il Congresso continui. Gonella invita al silenzio. E giù ancora più fischi. La seduta viene so-

spesa per un'ora. In sala rimangono gruppetti di invitati che inveiscono contro i delegati ed i leaders del partito.

INVITATO, con l'accento toscano: «Bisognerebbe scendere giù e cavarvi tutti quanti». DELEGATO, dal basso in alto: «Chi ti ha pagato, scendi giù, vieni qua». INVITATO: «Io sono Bianchi Claudio, primo eletto dei forlani a Como, io i miei voti li ho presi nelle sezioni, bastardo». Poi qualcuno pronuncia il nome di Aldo Moro, e come un serpente che non sente più il piffero, il capannello si scioglie. «Vi sciacciate tutti la bocca con Moro. Si sta rigirando nella barra! Lo hanno ammazzato loro», ed indica con il dito il settore dove ci sono i banchi della presidenza ormai deserti. Si fa subito un silenzio totale, ed ognuno se ne va per la sua strada. Quel nome ha avuto anche per loro l'effetto magico che da quattro giorni riempie i discorsi degli oratori.

zioni di una notte di primavera. Oggi hanno fatto quelle di una notte di Carnevale, tanto ci siamo».

Oropallo Domenico è un giovanotto sui trent'anni che viene da Latina. «Non sono delegato, comunque ero candidato e non ce l'ho fatta per poco. Sono del

gruppo di Proposta». Tra i millecentonovantanove delegati votanti hanno vinto quelli che vogliono l'elezione del segretario al Consiglio Nazionale. Lui adesso se ne torna a Latina, nella sua sezione: «E' lì che c'è il vero partito».

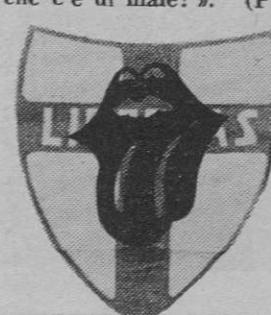
Ora l'attesa rimane quella per gli interventi di Donat Cattin, Galloni, Andreotti, Piccoli iscritti a parlare nel pomeriggio. Per qualcuno è finito con la vicenda delle elezioni del segretario, ma ora il Congresso DC è chiamato a decidere sulla questione dell'apertura al PCI, di quale governo e di come governare. Un nodo è stato sciolto, adesso si tratta di trovare un documento politico ed una maggioranza all'interno del partito che consentano al Consiglio Nazionale di eleggere il successore di Zaccagnini. E ci vorrà almeno un altro giorno di tempo, sono ancora molti i big che devono giocare la propria carta.

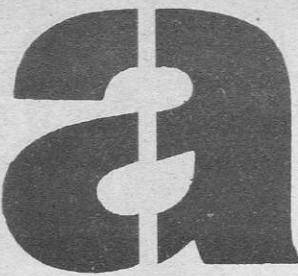
Nella mattinata di martedì, mentre erano in corso le votazioni, i cavalli di razza si sono limitati a mandare avanti i loro portaborse, senza però farli scoprire tanto. Alcuni dei gregari delle diverse correnti erano anche nomi di un certo spicco. Come Cirino Pomicino, an-

dreattiano, che ha detto: «Dobbiamo garantire la governabilità del paese, senza farci classificare in filosocialisti e filocomunisti» ed ha concluso dicendo che la formula di governo deve venire da un accordo tra tutti i partiti della solidarietà nazionale «comunisti compresi».

E' toccato poi a Rognoni, che ha parlato più da ministro degli interni che da congressista democristiano. Il suo intervento noioso si è tenuto mentre in sala erano più quelli che leggevano i giornali che quelli che ascoltavano. Dopo di lui Armati, un uomo di Bodrato, della corrente Nuove Forze (area Zac) che ha iniziato con un elogio al discorso pronunciato ieri da Forlani ed ha messo in guardia il partito dalle numerose vicende targate DC «che spesso sono alla ribalta delle cronache giudiziarie».

Dopo un altro intervento il Congresso è stato sospeso per i fulmini del dopo elezioni. Poi





Reggio Emilia: l'altra faccia del doppio lavoro

A Reggio Emilia gli addetti alle imprese metalmeccaniche sono 25 mila, diecimila dei quali impiegati in aziende con meno di 15 lavoratori. Le industrie con oltre 500 addetti sono tre: la Lombardini Motori, La Landini-Massey-Ferguson, la Superbox. Abbiamo parlato di questa realtà con Placido Fontana, segretario provinciale della Fim, 40 anni, dal '69 operatore sindacale a tempo pieno a Milano dove aveva lavorato per 10 anni in fonderia alla Tonelli; è a Reggio dal 1975.

Tu sei qui dal maggio del '75; il 12 giugno venne ucciso Alceste Campanile; da allora, ma non solo, Reggio Emilia è un centro di attenzione per quanti con diversi interessi, vogliono capire la genesi e l'evoluzione del terrorismo. Come ha inciso nell'organizzazione e nell'iniziativa operaia questa situazione?

Devo dire che allora e fino al rapimento di Moro il terrorismo non è mai stato visto come il problema principale. Per quanto riguarda Alceste, poi, bisogna dire che nel '75 ne parlavano in pochi e, comunque, come di un delitto fascista. Il contratto nazionale che preparammo quell'anno non fu turbato da questi fatti e neppure le forme di lotta che, anzi, si svilupparono con decisione e anche con elementi di novità. Il giudizio diffuso era che il terrorismo fosse un fenomeno marginale, estraneo e lontano dalle scelte della gente.

Il '75 e il '76 furono soprattutto anni di grandi speranze: in fabbrica si viveva un clima ottimistico che trovava le proprie ragioni nella forte avanzata delle sinistre, nella possibilità di fare del PCI il primo partito del paese, e attraverso questo, costituire un'alternativa, anche istituzionale, alla democrazia cristiana, al padronato. Ma poi, con la delusione del 20 giugno e con quella, più recente, del '79 questa tensione si è allentata, quella grande forza che c'era non ha conseguito grandi risultati sul terreno sociale e tra la gente è scemata la fiducia. Questi ultimi anni sono negativi e forse si è del tutto persa la speranza e l'entusiasmo di poter cambiare a tempi brevi.

A questa situazione che tu descrivi ci si è arrivati anche per l'atteggiamento e la linea sin-

Diciottomila infortunati nel 1979. Quaranta morti e 1400 invalidi permanenti in un anno. In fabbrica c'è chi ha contrattato l'aumento di produzione per 40 mila lire d'aumento. Chi totalizza di più, partito o sindacato? Ne parla un sindacalista.

dacale. Sul piano nazionale si parla ormai da anni di «scollamento» tra i sindacati e gli operai. Qual'è la situazione a Reggio Emilia?

A mio parere le difficoltà tra sindacati e lavoratori sono minori che altrove. Sia nel contratto del '79, per il quale abbiamo fatto 140 ore di sciopero, che nei contratti aziendali, c'è stato un buon livello di unità di fabbrica. Anche le forme di lotta a volte sono state durissime e entusiasmanti: gli operai non hanno certo evitato di fare i picchetti, i blocchi stradali e gli scioperi a singhiozzo. Ma quell'unità che si è ritrovata in fabbrica non c'è proprio stata sul sociale. Per dirla semplicemente: i metalmeccanici sono meno popolari e aggreganti di un tempo. E questo è dovuto alla mancanza di strumenti di intervento sociale (i consigli di zona, formati nel '75; hanno ben presto cessato la loro funzione) e ai mutamenti che si sono verificati dentro e fuori la fabbrica. Gli studenti sono stati del tutto assenti e questo riflette la debolezza che oggi si ha dentro le scuole. Non ci sono più gli studenti di dieci anni fa, questa è una generazione molto diversa.

Dicevi che ci sono stati grossi cambiamenti anche nelle fabbriche.

Sì; innanzitutto non c'è più una classe operaia culturalmente compatta, non c'è più una classe tutta emiliana. I fenomeni di emigrazione, dal meridione e dalle province di La Spezia e di Massa Carrara soprattutto, sono stati assai consistenti. A fianco dei mille somali ed eritrei dispersi nel tessuto produttivo reggiano si ha la maggioranza delle fabbriche con un terzo dei lavoratori che provengono da altre regioni. E questo dato è destinato ad aumentare per le esigenze delle piccole imprese che sono in grande espansione e che negli ultimi anni hanno raddoppiato il numero degli addetti. Si può ipotizzare con una certa approssimazione che già quest'anno saranno alcune migliaia gli immigrati richiamati a Reggio da una forte offerta di lavoro.

Questo flusso di immigrazione non è nuovo per Reggio, anche se nasce con più forza negli anni '70. Il suo consolidarsi comporta grossi squilibri in un tessuto sociale e produttivo sostanzialmente compatto e solido; puoi spiegarne le manifestazioni più significative?

I giovani che immigrano sentono molto forte lo sradicamento e vivono una grande emarginazione sociale, anche se il livello medio di servizi qui disponibili non ha paragoni con molte altre situazioni. I giovani operai immigrati vivono spesso in appartamenti trovati per interessamento delle ditte, spesso in 10-12, con un solo bagno, dove al mattino si deve fare la fila per lavarsi. Ti sembrerà assurdo ma il sabato e la domenica sono spesso i giorni peggiori, con quasi tutti i bar dove abitualmente si ritrovano — suddivisi per provenienza geografica — chiusi, con le difficoltà che ci sono a raggiungere i locali da ballo, con un'attività culturale pubblica che è indirizzata quasi esclusivamente alle abitudini e alle tradizioni reggiane.

Mi hai detto che ieri a sentire i Ramones c'erano migliaia di persone. Non c'è da meravigliarsi: è capitato lo stesso con De Gregori. Al Palasport ci poi portare chi ti pare e sarà sempre pieno, tanto è il bisogno, soprattutto di questi giovani di trovare momenti di socialità e di svago. Finiscono così per considerare la fabbrica, la mensa aziendale, le amicizie che li si fanno, come i luoghi e i momenti più importanti di incontro, di rapporto. Questo, anche se l'etica del lavoro è ormai scomparsa, ha portato ad una riduzione dell'assenteismo.

E rispetto all'organizzazione operaia?

Ci troviamo di fronte a problemi nuovi e a volte drammatici. La FILM è nata sostanzialmente a Torino e a Milano, con una pratica e con obiettivi legati alla grossa fabbrica. In un tessuto produttivo come è quello che va delineandosi oggi ci troviamo piuttosto spiazzati sia a livello di quadri che di mentalità. A Reggio un operatore sindacale valido deve sapere intervenire in una realtà composta e contraddittoria, deve fare i conti con situazioni finora largamente sconosciute, come per l'appunto la piccola impresa, il lavoro part-time e quello stagionale (qui due studenti su tre d'estate lavorano), dove non c'è alcun controllo né organizzazione sindacale. Per questo nel contratto che stiamo facendo per la piccola industria insistiamo molto su due punti: portare alla stessa scadenza i contratti della piccola e della grande impresa; allargare alle aziende con meno di 15 operai l'applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Questo nelle piccole aziende; ma nelle medie fabbriche, cos'è cambiato in questi ultimi cinque anni?



In generale c'è una buona tenuta, anche su obiettivi «difficiili» come gli investimenti al sud. Su questo piano abbiamo anche ottenuto buoni risultati in diverse aziende e in media ogni operaio ha perso un mese di lavoro per imporre questi investimenti. Su altri punti ci sono delle preoccupazioni, anche se finora piuttosto circoscritte.

Ad esempio alla Sala Prove della Lombardini, che è sempre stato un reparto tra i più combattivi, la maggioranza degli operai è favorevole ad un accordo, su proposte dell'azienda, che prevede un aumento di 40 mila lire mensili in cambio di un innalzamento del 10 per cento della produzione. In quel reparto abbiamo da tempo impostato una vertenza sulla nocività dell'ambiente, e un accordo di quel genere legato alla presenza, non costituirebbe altro che l'abbandono di quell'obiettivo monetizzando la perdita di salute.

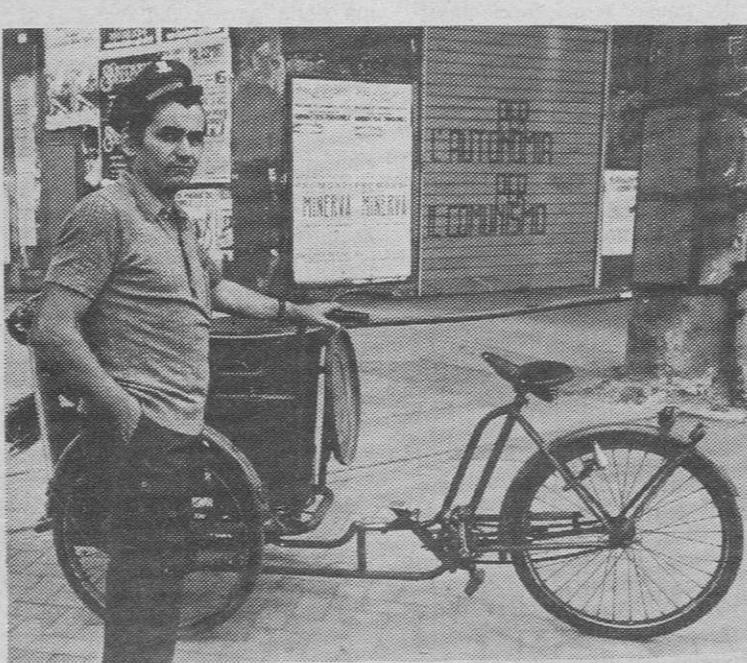
A questo atteggiamento concorrono le sconfitte su questo terreno che abbiamo accumulato in questi anni e anche la impostazione generale dell'iniziativa sindacale, fatta un po' troppo di interviste e poco di interventi. E guarda che questo problema della salute a Reggio e in Emilia Romagna è molto grave, drammatico. Secondo l'ISTAT questa è la regione con il più elevato numero di incidenti sul lavoro. Nel 1979, nei settori produttivi reggiani, ci sono stati 18 mila incidenti sul lavoro, 1.500 dei quali hanno portato ad invalidità permanenti e 40 morti. A formare queste cifre agghiaccianti concorre indubbiamente in larga misura la piccola impresa, dove l'ambiente, l'orario e le condi-

zioni di lavoro sono difficilmente controllabili.

Le difficoltà che anche oggi si trovano nel promuovere l'iniziativa operaia, trovano la propria ragione anche nella politica sindacale, nella negoziazione più o meno netta della democrazia diretta, di base, del dissenso e delle sue forme organizzative.

La pratica della democrazia diretta va assolutamente ripresa, occorre riattivare gli strumenti decisionali di base e sono convinto che questa opinione non sia solo mia ma al contrario, ampiamente diffusa. Certo, c'è molta gente che nel sindacato riporta il discorso del partito di appartenenza e non quello che pensano gli operai. Però nel sindacato si discute molto, più che negli stessi partiti. All'ultima assemblea nazionale della CISL in alcune commissioni si è discusso e votato i documenti finali dalle sette di sera alle tre del mattino. C'è chi di fronte a fatti come questi storce la bocca e pensa ad un'organizzazione spopolata, priva di unità. E lo stesso avviene nelle assemblee nei consigli dove si preferisce non discutere, dove ci si presenta già schierati, e dove chi vota contro certe posizioni è considerato un diverso, a volte un terrorista o un loro complice, e comincia a subire le marginazioni. Riattivare gli strumenti di democrazia di base significa anche battere queste mentalità, ci vuole un impegno preciso da parte degli operatori sindacali in questa direzione.

a cura di Beppe Ramina



1 Palermo: mortale incidente sul lavoro al Cantiere Navale: morto un operaio

3 Ieri sciopero nazionale dei lavoratori degli enti locali (comuni, province, regioni)

1 Palermo, 19 — Erano tre anni che al cantiere navale, una delle più grosse realtà operaie della Sicilia, non avvenivano disgrazie. Ieri mattina però, intorno alle 11.30, in una giornata primaverile, Giuseppe Parisi, di 48 anni, ha perso la vita in un incidente, di cui non si conosce ancora l'esatta dinamica.

Secondo una ricostruzione approssimativa, sembra che Giuseppe Parisi, che svolgeva la funzione di capo operaio, mentre si trovava con la sua squadra sul bacino galleggiante di 50 mila tonnellate, una delle due funi, grossi cavi di nylon, che assicurano il pontone al bacino stesso, si è spezzato improvvisamente, travolgendolo il Parisi. Vani i tentativi di soccorso dei compagni di lavoro.

Subito dopo l'accaduto, spontaneamente, tutti gli operai del Cantiere Navale si sono astenuti dal lavoro in segno di lutto, cominciando un triste pellegrinaggio verso la camera ardente allestita all'interno di Villa Sofia, pellegrinaggio che è continuato fino a sera. Stamane inoltre si è svolta una assemblea molto affollata, a conclusione della quale è stata decisa un'altra giornata di astensione dal lavoro, sempre in segno di lutto.

Per ulteriori decisioni tuttavia si aspetta di conoscere l'esito dell'autopsia, che avrà luogo con ogni probabilità giovedì 21 e che rappresenta un prologo all'indagine di routine che l'ispettore del lavoro formalizzerà sicuramente nei prossimi giorni, per accettare eventuali responsabilità legate alla rottura del cavo che ha ucciso Giuseppe Parisi. I funerali che erano stati annunciati per oggi pomeriggio, avranno luogo invece nella giornata di venerdì prossimo.

Pippo Crapanzano

2 Ad un anno dall'inizio dello sciopero di 40 giorni, la linea inaugurata dal sig. FIAT con i 61 licenziamenti, trova una sua continuità nel tentativo di Nordio di presentare il conto al Comitato di Lotta, con la minaccia di licenziamento a Remigio Gianetti.

Questo licenziamento, segna il punto di passaggio da una operazione d'intimidazione vasta, generalizzata, all'eliminazione fisica dal posto di lavoro di tutta un'area d'opposizione determinata all'interno di 40 giorni di lotta che non intende assoggettarsi all'imposizione violenta del contratto-bidone, elemento cardine di ristrutturazione. (...)

E' necessario quindi, andare ad una prima scadenza di lotto che apra una fase di mobilitazione immediata investendo l'intero Trasporto Aereo, rispetto al significato politico del licenziamento di Remigio Gianetti, con tutti i lavoratori che a partire da interessi comuni, intendono esprimere opposizione alla logica dello sfruttamento e della repressione.

Una giornata di sciopero si terrà giovedì 21 febbraio dalle ore 8.00 alle ore 20.00 con una assemblea alle ore 10.00 presso la stanza 1 di Fiumicino.

Si invitano i lavoratori delle realtà romane ad intervenire.

Comitato di lotta

assistenti di volo Alitalia

2 L'Alitalia licenzia per rappresaglia. Giovedì sciopero di 12 ore e assemblea alle ore 10 all'aula 1 di Fiumicino.



Pifano: "Onda Rossa non ha mai istigato al terrorismo"

Interrogato per 8 ore sull'attività dell'emittente dell'autonomia romana. Chiesta dalla difesa la restituzione di una lettera di Pifano a Vitalone

Roma, 19 — «Siccome ho avuto la sventura di essere stato raggiunto da questo mandato di cattura... non chiamandomi poi Crociani o Sindona o Arcaini o Valerio o Caltagirone... dichiaro che intendo rispondere all'interrogatorio». È stato questo l'esordio di Daniele Pifano davanti al Pubblico Ministero De Nicola e al giudice istruttore Priore venuti nel supercarcere di Fossombrone per contestargli il mandato di cattura per l'attività di Radio Onda Rossa.

Dopotutto Pifano ha parlato per ben otto ore, leggendo un appunto scritto, di cui ha chiesto e ottenuto la verbalizzazione, e rispondendo alle domande dei giudici.

A Pifano i magistrati hanno contestato: a) le trasmissioni (registerate e trascritte dalla Digos e dai Carabinieri) per cui sono imputati anche Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi, Giorgio Trentin e Osvaldo Miniero, in carcere dal 21 gennaio, Riccardo Tavani e Giorgio Ferrari Ruffino, latitanti dalla stessa data; b) i rapporti dell'ex ufficio politico, dell'ufficio stampa e della Digos della Questura di Roma, dei commissariati di PS di San Lorenzo e Centocelle, dei Carabinieri e del Servizio di Sicurezza dell'ottavo Comando militare territoriale dell'Esercito (Italia centrale); c) il possesso dal giugno 1977 della «consolle» di Radio Onda Rossa, che risulta rubata nella notte tra il 5 e il 6 maggio '77. Quest'ultimo punto del capo d'imputazione è collegato alle dichiarazioni rese in data 25 gen-

naio 1980 «da teste che non si menziona e che conosce esperti di Onda Rossa», secondo il quale Pifano, insieme a Claudio Rotondi e ad «un terzo che pure allo stato non si menziona», avrebbe acquistato e fatto montare dalla ditta specializzata Rosati di Roma un trasmettitore e altre apparecchiature della radio: secondo ques. a fonte misteriosa Pifano avrebbe tirato fuori dalle tasche per pagare il servizio «un rotolo di banconote valutato sui 6-7 milioni».

Al termine dell'interrogatorio i difensori di Pifano, avv. Ma-

ria Causarano ed Eduardo Di Giovanni, hanno chiesto che venisse esibita e messa a disposizione di Pifano una lettera, sequestrata nell'abitazione di Miliucci e indirizzata da Pifano a Claudio Vitalone e relativa agli incontri sollecitati dall'allora sostituto procuratore nel periodo del sequestro Moro. In questi incontri Vitalone chiese a Pifano — e ad altre personalità della sinistra extraparlamentare — di impegnarsi per quanto potevano al fine di agevolare la liberazione dello statista democristiano.

Pifano per parte sua disse di non poter fare molto in proposito, ma utilizzò comunque i microfoni di Onda Rossa per rivolgere un paio di appelli per scongiurare una conclusione drammatica della vicenda.

Lo scorso gennaio, mentre era sotto processo a Chieti per i due lanciamissili, a Pifano venne notificata una comunicazione giudiziaria per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, provvedimento che traevo origine proprio dai colloqui da lui avuti con Vitalone. Di qui la decisione di indirizzare al neo senatore DC una lettera, che Pifano affidò all'avv. Mellini, suo difensore in quel processo, in forma manoscritta e che è stata ritrovata in possesso di Miliucci. Ora Pifano chiede di poter disporre di quella lettera, che non ha alcuna rilevanza nel procedimento riguardante Onda Rossa, per utilizzarla nella sua difesa dalle accuse inerenti il caso Moro.

B. Ru.



Milano: il processo agli operai della Magneti Marelli

Una normalità i cortei interni per i dirigenti della fabbrica

Milano, 19 — Nonostante si svolga in una sezione della Corte di Assise, il processo per banda armata agli otto operai della Magneti e della Falck, sembra più che altro una causa di lavoro. Ricordiamo che l'accusa si basa su due distinti episodi: il primo accaduto nell'aprile 1977 a Valgrande (NO), dove sette imputati furono arrestati per detenzione di armi (processo già concluso per direttissima con la condanna a un anno e otto mesi, già scontata); l'altro episodio invece, accaduto all'interno della Magneti Marelli il 10-9-75, consiste in un corteo interno che si conclude nell'ufficio di Felice Tacchini, responsabile tecnico di produ-

zione nello stabilimento di Crescenzago. Con un collegamento per la verità assai labile tra i due episodi è stato istruito il processo in corso in questi giorni, per verificare quanto ed in che modo gli operai imputati possano definirsi una banda armata.

Una causa di lavoro, dicevamo. Infatti: i testimoni ascoltati stamattina non fanno che confermare quanto già detto ieri dagli operai, e cioè che la Magneti Marelli era una fabbrica con un tasso di conflittualità altissimo; che i rapporti tra sindacati ed operai erano molto difficili; che esisteva in fabbrica una realtà organizzata assai più incisiva e battagliera

degli organismi ufficiali delle confederazioni sindacali. L'ing. Tacchini, riferendosi all'episodio che lo ha visto coinvolto, ha ridimensionato l'accaduto, spiegando come fosse «puttrop» una prassi normale, quella di vedere il proprio ufficio invaso da decine di operai — delegati in testa — che rivendicavano l'applicazione di accordi non rispettati o che intendevano far ritirare un licenziamento ritenuto ingiusto: «Non ho subito violenze, in quell'occasione. La presenza dei due operai sospesi (Paglioni e Spina) che venivano reintrodotti in fabbrica di forza, quella mattina, in certo modo mi tranquillizzava perché pensavo fosse anche loro inte-

3 Roma, 19 — Il personale degli uffici e dei servizi degli enti locali (comuni, province, regioni, ecc.) è stato interessato oggi allo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla Federazione nazionale di categoria CGIL-CISL-UIL. Lo sciopero di oggi segue una serie di scioperi articolati attuati per regioni nella prima quindicina di questo mese.

Le agitazioni sono state indette per protestare contro l'interruzione delle trattative da parte del governo per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Per gli stessi motivi hanno scioperato ieri i funzionari direttivi aderenti ai sindacati di categoria della Dirstat (Direr e Direl).

I sindacati di categoria della Federazione sindacale unitaria inoltre hanno in programma per domani pomeriggio una riunione unitaria delle segreterie nazionali e per fare il punto della situazione, valutando anzitutto l'andamento degli scioperi, e per decidere altre eventuali giornate di scioperi.

Il segretario confederale Romani, intervenendo alla manifestazione svoltasi a Roma in coincidenza dello sciopero dei lavoratori degli enti locali, ha sollecitato l'immediata riapertura delle trattative per il contratto nazionale della categoria.

Intanto la segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori statali ha deciso di proporre ai componenti delle strutture di categoria, che sono stati convocati per il 25 di questo mese a Roma l'attuazione di scioperi articolati per settori e per regioni da farsi a partire dai primi giorni di marzo.

Le giornate di scioperi tuttavia ci saranno, se entro la fine del mese non verrà approvata la legge 737, la quale dovrà regolare l'applicazione dei contratti di lavoro del settore per il periodo 1976-1978.

resse che non mi accadesse nulla».

A completare il quadro in cui va inserito l'episodio contestato, sono giunte anche le dichiarazioni del dott. La Monica, direttore del personale («so che Baglioni e Rodia erano molto attivi, anche se non erano allineati con il sindacato; avevano comunque un grosso seguito») e di altri dirigenti dell'ufficio del personale che parlavano di episodi secondi loro ben più gravi accaduti sia prima che dopo il lasso di tempo in esame nel processo: hanno raccontato di un corteo di centinaia di operai che, nel settembre 1974, spingeva davanti asé alcuni dirigenti aziendali considerati particolarmente ostili alle richieste dei lavoratori.

Nel pomeriggio proseguirà la sfilata dei testimoni, la sentenza è prevista per giovedì 21 febbraio.



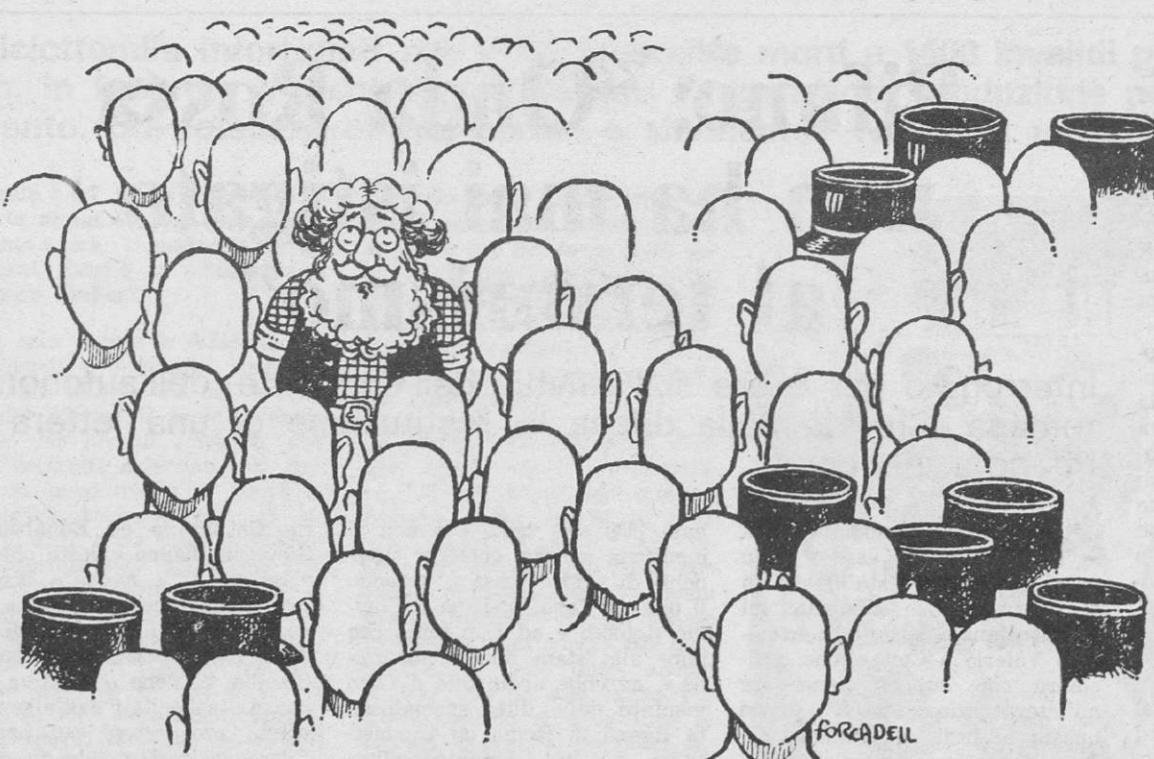
Edvard Kardely, il dirigente sloveno scomparso nel 1979, che più di ogni altro si è dedicato alla teoria e alla attuazione dell'autogestione.

Autogestione e non allineamento: i «gioielli» del socialismo jugoslavo

I dirigenti jugoslavi hanno sempre sottolineato il vincolo tra indipendenza nazionale, e politica estera di non allineamento da un lato, e autogestione dall'altro. Sono questi i due cardini della politica jugoslava, i suoi «gioielli». Lo stesso problema del partito unico, come vedremo, viene ricondotto entro la concezione dell'autogestione. E' evidente dunque, dalle premesse stesse della politica jugoslava, che il destino dell'autogestione coinvolge sostanzialmente l'evoluzione della Jugoslavia dopo Tito.

A chi parla dell'autogestione, si potrebbe chiedere prima di tutto di dare una definizione chiara, anche se sommaria, dell'autogestione stessa. Ma è una cosa difficile da fare, e non è detto che ne valga la pena. Sottrarre al termine «autogestione» il suo senso approssimativo e allusivo, nell'intento di circoscriverne e precisarne il significato, rischia di impoverirlo irreparabilmente. Si può ritenerne che, per spiegare che cosa sia l'autogestione, occorra guardare alla realtà cui il nome corrisponde, descriverne concretamente le applicazioni. Si avranno studi sociologici che documenteranno la presenza di inefficienze e conflitti, lo scarso interesse operaio, il peso della stratificazione fondata sulla divisione del lavoro, ecc. Tutto ciò sarà utile, e magari decisivo; ma non esaurirà la questione. Perché questo procedimento dà per scontato che sia la pratica a esaurire il senso di una parola, mentre in certi casi — ed esemplarmente in questo — la parola vive anche di una sua efficacia indipendente. L'autogestione è, per così dire, prima di tutto una licenzia poetica del linguaggio politico e ideologico.

L'autogestione, ma



Me lo gestisco io...

In italiano, la parola è recente. Sui dizionari non compare — a differenza di «auto-governo», calco dell'inglese «self-government», a sua volta traduzione del classico «autonomia». — Essa riproduce il francese «autogestion», e traduce l'inglese «self management». Ma mentre l'inglese accentua il senso «amministrativo» del termine gestione, le lingue neolatine evocano di più il senso dell'autogoverno, dell'autodeterminazione. Così, in italiano, il termine è usato ormai genericamente a proposito e a sproposito — giornale autogestito, trasmissione autogestita, trattoria autogestita, ecc. — con un'allusione puramente residuale all'ideologia del «fare da sé». Oppure, più specificamente, il termine è impiegato per designare una forma di lotta, o «un terzo settore dell'economia, un sistemadi imprese autogestite», in una società che resta capitalistica, nei punti in cui il padrone «viene a mancare». Come nel caso della Lip in Francia, o delle numerose fabbriche italiane in cui, a difesa del posto di lavoro, gli operai cercano di assicurare la continuità della produzione, dell'approvvigionamento e dello smercio: esperienze quasi sempre temporanee, o destinate a confluire nel più tradizionale settore delle cooperative, in Italia assai rilevante. La presa di queste esperienze di autogestione su alcuni settori politici (PSU, CFDT e socialisti, riviste cattoliche come Esprit, in Francia; sinistra Cisl e parte della nuova sinistra e del PSI in Italia) si spiega soprattutto con l'ipotesi, più o meno vaga, che un'ispirazione generale come quella dell'autogestione possa crescere attraverso una serie di realizzazioni parziali e progressive. (In genere, le esperienze più significative riguardano fabbriche in cui è ancora fortemente incidente una lavorazione specializzata).

Ma per tornare al significato generico, chi studierà l'evoluzione della lingua in questo decennio troverà probabilmente che il frutto più massiccio del 1968-1969 sta nella diffusione dei composti con «auto» — autogoverno, autodifesa, autocoscien-

za, autonomia, autocritica, auto-regolamentazione, autoscatto, eccetera — un'epoca a cavallo tra una rivincita hegeliana della consapevolezza del soggetto e uno sfrenato narcisismo. Oggi il prefisso dura robustamente nel mondo delle parole, nonostante che il suo senso trascini nella realtà una esistenza grama.

Il termine slavo, serbo, è «samopravljanje» — alla lettera, *samoprava* è autonomia, autogoverno. Un termine ricorrente già nel russo di Bakunin, o nel padre del socialismo serbo, Svetozar Markovic, morto assai giovane a Trieste nel 1875. E' dalla Jugoslavia che negli anni '50 la parola «autogestione» trapassa prima nel francese e poi nelle altre lingue romanzate. Nella stessa Jugoslavia essa compare relativamente tardi; prima, si parla di «democrazia operaia», di «gestione operaia diretta», termini di cui poi autogestione diventa sinonimo, allargandone al tempo stesso la risonanza ideologica.

L'invenzione dell'autogestione

Ma qual è l'atto di nascita pratico dell'autogestione? La vulgata corrente fa risalire l'«invenzione» dell'autogestione al 1949, subito a ridosso dunque della rottura con Mosca. Prima di allora, com'è noto, il partito jugoslavo ha si dimostrato in momenti cruciali una disposizione pratica a decidere con la propria testa, ma senza mettere in causa l'identificazione sostanziale con Mosca e anzi si è fatto un vanto di essere «più stalinista di Stalin» in tutti i campi, compreso quello della direzione economica, dove vigono le convinzioni sulla pianificazione centralizzata e sull'industrializzazione e la collettivizzazione forzata (con costi gravissimi per i contadini) importate dall'URSS. Questo periodo viene designato in Jugoslavia del «socialismo amministrativo», o della «monopartitocrazia». I dissensi precedenti con l'URSS avevano peraltro tratto origine spesso dai rapporti

ti economici. Quando appare chiaro che la rottura del '48 è definitiva, e soprattutto che essa investe per intero la concezione del socialismo, gli jugoslavi si trovano a dover rimettere in causa da cima a fondo il loro orientamento teorico e pratico. C'è, fra gli studiosi, chi preferisce vedere nel lancio dell'autogestione niente di più che un expediente teso a rinsaldare i legami e il prestigio del partito tra le masse, scossi dal trauma della secessione dall'URSS, e messi alla corda dalla rigidità del piano economico. Un calcolo del genere può aver contatto, ma resta il fatto che la lacerazione con il Cominform, avvertito come un sacrilegio inaudito, dovette agire come il punto d'avvio psicologico di una profonda revisione nel gruppo dirigente jugoslavo, legato da una forte solidarietà umana prima ancora che politica. (Gli uomini su cui Stalin faceva affidamento nella direzione del partito, come Hebrang, che Tito e Rankovic fanno arrestare, e muore ufficialmente suicida in carcere, si differenziano dagli altri per un minor orgoglio della guerra partigiana e della vittoria militare, e per l'accrescenza a una pianificazione internazionale fra i paesi socialisti dominata dagli interessi sovietici.) E' significativo che fra i più audaci in quest'esplorazione critica fossero uomini come Gilas, che aveva fino ad allora tenuto in pugno la politica culturale del partito con una durezza dogmatica da far invidia a Zdanov. Sono Gilas e Kardelj, si dice, a partire da una rilettura delle «libere associazioni di produttori» del Capitale, ad avanzare l'idea di una gestione economica decentrata. Ne discutono fra loro, ne accennano a Tito, che annuisce senza sbilanciarsi, e poi improvvisamente, alla prima importante occasione pubblica, propone con tutto il peso della sua autorità, come farina del suo sacco, la nuova linea delle «fabbriche agli operai». Che sia andata così o no, è certo che nel 1949 la Jugoslavia inaugura le sue norme sui consigli operaì, e nel 1950 la sua prima fondamentale legge sulla «gestione da parte dei collettivi dei lavoratori» — che tuttavia cambia ben poco alla conduzione ef-

fettiva del piano economico, e l'orga con la «riforma» del '51: prima che avverrà il più sostanzioso distacco della Jugoslavia dagli altri paesi socialisti, con il passare di economicità affatto direzionalmente al mercato. Produttività tono da lì anche disoccupazione ed emigrazione, che raggiungeranno un livello assai alto, fase, Tuttavia, già all'inizio del '50, sulla scia della scelta di controllo in direzione del decentramento e della democratizzazione, una campagna di correzione porta a una riduzione molto forte del numero dei funzionari di stato e di partito.

Dal partito alla Legge

E' sintomatico che la rottura con l'URSS si sia tradotta in una specie di liberazione libera dalla logica, una autorizzazione propri di ecologica all'eterodossia; altrettanto sintomatico è che, come federali in ogni scisma interno a chiesa costituita, l'eterodossia abbia indossato i panni del torno alla ortodossia originaria tradita dagli avversari. In questo caso, i panni del «ritorno a Marx». L'esempio più visibile verrà, nel 1953, dalla decisione di cambiare il nome Partito Comunista in quello Lega dei Comunisti, con un maggio alla denominazione marxiana del 1947, ma che segna la inequivocabile un distacco dalla tradizione comunista del Partito. Non ne so stanza per valutare quanto canto a questo impulso alla novazione del marxismo progressivo, abbia giocato in Jugoslavia il residuo di un'influenza più squisitamente libertaria e anarchica. Oltre tutto è da stabilirlo, dal momento che marxismo è così composto da accogliere al suo interno elementi caratteristici del suo principale antagonista, l'anarchismo. Non è un caso che ancora litighino, sull'autogestione, i due autori (e i militanti) che essa appartenga di diritto al patrimonio anarchico, e quelli che rivendicano al marxismo una interpretazione che comprende (come Yvon Bourguignon, «Per l'autogestione», 1968 ed., che si adopera a dimostrare che l'autogestione è un marxista, e non proudhoniano). La stessa polemica era condotta anni addietro da Guérin). Il punto delicato di applicazione del battito è il tema dell'«autogestione dello stato». Come si trova nella stessa tradizione marxista del marxismo, e nel principale rappresentante, si trovano, magari come un cimento remoto ai sacrifici, ardite prefigurazioni delperimento dello stato.

Ma Lenin appunto ha scuola, nel senso di affilata che dallo stato — «dalla politica — ci si può liberare dopo esser passati attraverso il purgatorio di una sopravvissuta politica lo stato della cultura del proletariato. (Più Stalin avrebbe spiegato che stato dev'essere condotto al massimo sviluppo «per proteggere le condizioni del suo ritiro impensabile comunista». Stalin, prima del trionfo rivoluzionario in tutto il mondo. Quel che vale per lo stato

Raltà e licenza poetica

no economico per l'organizzazione dell'economia, prima di arrivare all'autonomia più sostanziale dell'economia, alla amministrazione delle cose, occorre alisti, con il passare attraverso la inflessibilità della direzione dall'alto dell'attività al mercato, produttiva e del mercato, e del he disoccupazione delle persone. La democrazia, che raggiungerà potrà esprimersi in quelle assai alte fasi, nella migliore delle dell'inizio del secolo, solo nella forma del a scelta di controllo».

democratizza gna di corrente riduzione nre dire e il fare ro dei funzio nell'autogestione partito.

In Jugoslavia, la revisione teorica procede lungo linee parallele: il deperimento dello stato è il compito della stessa fase di ristrutturazione del socialismo; l'attesa tradotta nella libera decisione dei riconoscimenti di lavoratori; l'unità nazionale dev'essere il prodotto del coevo federalismo paritario tra le

diverse componenti nazionali. Con questi presupposti, le affermazioni di principio dei dirigenti jugoslavi si sintonizzano sempre più con la tradizione anarchica, ma conservando strettamente una terminologia marxista e anche leninista.

(In qualche caso — per esempio in un intervento del rappresentante degli scrittori jugoslavi, Matvejevic — il legame tra la tematica dell'autorità nell'ambito dell'autogestione e il pensiero anarchico piuttosto che marxista viene esplicitamente riconosciuto: «il movimento operaio è più grande del marxismo», e dei marxismi). A questa prima contraddizione si somma l'altra, del divario vistoso — e generalmente ammesso — tra enunciazione teorica e realtà pratica. Siamo abituati a pensare che una pratica inconsueta denunci una cattiva teoria. E' un'abitudine che qualche volta ottiene, invece che di adeguare la pratica alla teoria, di dupli-

care con la cattiveria della teoria quella della pratica. Ma è lo stesso rinvio reciproco tra teoria e pratica che viene troppo forzato: in Jugoslavia sembra invece esserci una tacita convenzione circa la relativa indipendenza della sfera delle enunciazioni ideologiche e di quella degli adempimenti pratici. Se si ammette che tra il dire e il fare ce ne corre, l'autogestione potrà apparire una mascheratura ideologica della realtà, ma anche un privilegio della teoria, fonte di risultati pedagogici importanti, e soprattutto della più ampia possibilità di sperimentazione.

La grande politica e le piccole virtù

Grosso modo, la ricostruzione prevalente riconosce tre fasi nella pratica dell'autogestione. La prima, nel decennio '50-'60, caratterizzata da una rigida centralizzazione e da una «partecipazione» embrionale e marginale dei consigli operai alle informazioni sulle decisioni aziendali; la seconda, nel decennio '60-'70, con un effettivo decentramento delle competenze, ma ad altri «vertici», istituzionali, aziendali ecc., con una insigne mobilitazione di base; infine, dopo il '70, un impegno reale verso la gestione collettiva del lavoro associato, culminato nella sua estensione al rapporto fra produzione materiale e cultura, alla gestione dei servizi pubblici e del territorio.

L'autonomia delle decisioni è consistente. Le accuse più frequenti che essa suscita sono note: mina l'autorità del partito, cioè della «guida politica»; sostituisce la concorrenza fra consorterie alla solidarietà di classe; sollecita le rivalità nazionali contro l'unità federale; estranea la gente dall'impegno politico chiudendola nella cerchia più angusta dei suoi interessi diretti, ecc. Più o meno fondate che siano, queste denunce possono essere lette anche con il criterio opposto. Per esempio, che da una mobilitazione politica astratta e alienante sui «grandi problemi», accompagnata dal fastidio per le «piccole cose», per l'ambito diretto della vita e del lavoro della gente, si sia passati alla situazione opposta — non è forse questo un segno lusinghiero di quel deperimento della politica in cui il socialismo vede la sua meta più ambiziosa? E di quella attualità della piccola dimensione di fronte alla degradazione ecologica che viene argomentata e divulgata dallo Schumacher di «Piccolo è bello», o dall'Ilich della «convivialità», ecc.? Già, si risponde; ma quando vige all'interno e all'esterno il mercato, questo ritrattarsi dalla grande politica della massa della popolazione coincide con la concentrazione della politica stessa nelle mani di una élite professionale di partito e di governo. Il decentramento avanza, ma cresce anche la distanza tra le sedi di decisioni marginali e quelle centrali, che conservano un controllo indisturbato sulle leve del potere, la finanza, la forza armata, la politica estera. Così, invece che una struttura istituzionale fluida, ne emerge una struttura a due

Il funzionamento pratico dell'autogestione è abbastanza macchinoso e fitto di leggi, regolamenti, istanze ecc. La premessa di base sta ovviamente nella massiccia espropriazione della proprietà privata, retaggio della vittoria comunista nella guerra partigiana, e nella sua sostituzione non con la proprietà statale ma con la proprietà sociale: proprietà «di tutti e di nessuno» — distinta dalla proprietà di stato e da quella di gruppo. Il diritto «autogestionale» si fonda dunque non su un titolo di proprietà, ma del lavoro. La «Legge sul lavoro associato» del 1976 sponda: «I lavoratori decidono da soli sulle condizioni, sui mezzi e sui risultati del proprio lavoro. Ciò presuppone necessariamente la proprietà sociale dei mezzi di produzione, il che assicura che ognuno viva soltanto del proprio lavoro. Si esclude così ogni sfruttamento».

Le unità lavorative (le organizzazioni del lavoro associato) hanno un comitato di gestione, un direttore, ecc., ma la fonte della loro autorità è l'assemblea dei lavoratori, che può assumere e licenziare i dirigenti. L'assemblea, e i suoi delegati, dispongono dell'impiego delle risorse, sia nella ripartizione del reddito, sia nel reinvestimento produttivo, sia infine nell'investimento esterno all'unità lavorativa stessa. Le diverse unità lavorative entrano in rapporto per il tramite di delegati revocabili. Lo stesso funzionamento si applica alle comunità locali, dai comuni fino al livello delle repubbliche, assistenza ecc. — che organizzano indipendentemente sia i lavoratori che gli utenti di questi servizi. E infine le comunità locali, dai comuni fino al livello delle repubbliche. Accanto agli organi dell'autogestione continua ad esistere, e con una rilevante influenza, il sindacato, strumento essenziale di organizzazione del consenso, di canalizzazione dei conflitti, e di controllo degli «eccessi» particolaristiche dell'autogestione. Il sindacato è un'organizzazione socio-politica a base volontaria.

piani sovrapposti, rigidamente separati, con una base larghissima, e un vertice ristretto. Ma non è forse inevitabile che sia così? Che esempi ci sono di una «via media» che sfugga all'oscillazione tra la mobilitazione verso un'alienante grande politica, a scapito dell'interesse reale per il proprio prossimo, e una piccola politica tagliata fuori dai problemi delle grandi dimensioni?

Già così, la faccenda è abbastanza complicata. Ma lo è ancora di più. Basta dare un'occhiata per scoprire, per esempio, che autogestione ed efficienza sono spesso inversamente proporzionali. La risposta, anche qui, è pronta: ci vuol tempo; l'autogestione non si improvvisa; essa è un meccanismo fiduciario delicatissimo, che esige un forte grado di coscienza, di partecipazione, di competenza. E la Jugoslavia è un paese appena uscito da un passato contadino, senza abitudine alla democrazia, eccetera. Tempo fa, prima che la chiudessero facendole mancare i fondi, perfino una rivista come Praxis ospitava concetti come questi: «Non ci si può certo aspettare che dei contadini, che hanno appena smesso gli zoccoli per infilarli nelle auto americane, siano in grado di concepire i problemi del socialismo umanista». (E' interessante come, in questo modo di vedere, il vecchio e mai morto mito dell'«uomo nuovo» si incarni in quello dell'autogestore, la persona in cui l'autogestione agisce come una specie di seconda natura. Per citare un testo algerino: «La società autogestita è il sogno di ogni socialista. Ma essa esige un senso collettivo estremamente sviluppato, una coscienza politica molto acuta, un insieme di riflessi, di meccanismi mentali per i quali non siamo ancora pronti»). Quello che resta da provare è che il difetto di partecipazione autogestionale sia derivato solo dai residui di arretratezza sociale e civile, e non sia invece un fenomeno al tempo stesso più permanente e «moderno». Che cioè la gente non muoia dalla voglia di autogovernarsi; e che trovi viceversa confortante delegare ad altri i problemi comuni (almeno finché va) e farsi

i fatti propri. La lamentela sulla scarsa collaborazione degli autogestori è ininterrotta. Problema non nuovo. (Un precedente, che andrebbe ristudiato, è il dibattito italiano del 1946 sull'obbligo del voto, chiusosi col noto compromesso che penalizza «simbolicamente» l'astensione). Da questo punto di vista, l'anarchismo implica una fiducia nella «partecipazione», nella «responsabilità sociale» della gente, altrettanto e più forte di quella implicita nel socialismo «statalista». Si può battersi per il «diritto di partecipare» alla conduzione politica; ma si sarà costretti a riammettere comunque il «diritto a non partecipare». (Non occorre andare lontano; basta guardare alla convivenza in una «comune», o alla redazione di un giornale «rivoluzionario», eccetera). Il buon funzionamento dell'intera società secondo una trama di meccanismi autogestionali è pensabile solo entro una concezione della società come un organismo unitario e riconducibile a un'ispirazione univoca. Astratta — e perfino autoritaria — quando si pretende programma di regolazione globale della società, l'autogestione è ben diversamente efficace quando serve da griglia per interpretare e aderire ai fenomeni sociali reali. Fra la spontaneità delle forze sociali che in Jugoslavia l'autogestione cerca di controllare e riprodurre (soprattutto in funzione dello sviluppo industriale) e il caotico e ambivalente processo sociale tardo-industriale che da noi, misconosciuto prima, riconosciuto poi come una perversione o una malizia della teoria, riceve il nome di «economia sommersa», ci sono differenze evidenti, ma anche analogie sostanziose. Vi si ritrovano gli stessi elementi contraddittori — abbandono dei programmi di trasformazione della società a partire da un centro; distacco dall'impegno politico-sociale; ricerca di un controllo sulla propria vita, sul proprio tempo, nella dimensione «piccola» e «vicina» e «rallentata» della vita quotidiana, e nella presa di distanza dalle forme centrali del potere).

(1. - continua)

Adriano Sofri



in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

riunioni

ROMA. Antinucleare, assemblea cittadina giovedì 21 alle ore 17,30 in via della Consulta 50. In discussione poca roba, molta più da costruire. Comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche.

FORLI' Tutti i venerdì nella sede di via Palazzola 27, alle ore 21, si riuniscono i compagni di LC per il comunismo.

MILANO. La lega anti-vivisezione di Milano si riunisce tutti i martedì alle ore 21 nei locali della libreria «Cento fiori» piazzale Da Teo.

UDINE. Sabato 23 febbraio alle ore 16 in libreria (in via Baldissera, 54 angolo con via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento delle persone e dei gruppi che si interessano del problema ecologico. I punti di discussione saranno: 1) Opposizione al progetto dell'Enel di installare una centrale nucleare in Friuli, e possibili iniziative; 2) Bollettino di controinformazione ambientale; 3) Militarizzazione del territorio. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

pubblicazioni

gestito o volesse solo informarsi sui libri che trattano l'educazione antiautoritaria, può passare all'Erba Voglio, piazza di Spagna 9, dalle 16 alle 19.30.

UDINE. Gruppo dioniso (Collettivo frocio rivoluzionario). Si è costituito un gruppo di liberazione omo/sessuale per uscire dai ghetti impostaci, lottare per una società libera senza schemi. Ci ritroviamo ogni giovedì alle 20 presso il gruppo anarchico in via Tiberio dei Ciani 10.

VORREI integrarmi in una cooperativa che tratti prodotti macrobiotici naturali. Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148, Napoli 80135.

vari

PRA' (Cuneo). La redazione del periodico giovanile «La pulce», cerca compagni e gruppi o circoli disposti ad aiutarne la realizzazione e la vendita in tutta la provincia. Molto utile sarebbe anche creare un coordinamento studentesco proletario a livello provinciale per collegamenti vari, telefonare allo 0172-411425, Daniele o Pippo.

LA «LEGA anti-vivisezionista» nazionale di Brescia cerca persone interessate al problema anti-vivisezione disponibili a lottare con essa al fine di riuscire a sconfiggere queste inutili ed atroci barbarie. Per informazioni ed eventuali collaborazioni rivolgersi a: Fabio Parisi, via della Valle 38 - Brescia, 25.100 tel 030.392395.

CERCO compagno o compagna per preparare patologia medica (prof. Chiarioni) per luglio, Bianca, 06.4954557.

VORREI far parte di un gruppo di 5-10 persone interessate a capire e a vivere il concetto di antipsichiatria. Ho una casa dove si può parlare e meditare. Se a qualcuno interessa, telefonami al 02-7387238 Toni.

UN GRUPPO di mamme si sta organizzando, nella zona Monteverde, per crescere insieme bambini molto piccoli. Chi è interessata a questo asilo auto-

veriano. LAMBDA lo trovi nelle librerie democratiche, lire 1.000 la copia. Puoi richiederlo in redazione; puoi abbonarti utilizzando il ccp n. 11448107 intestato a Edizioni LAMBDA, C.P. 195 - Torino. (abbonamento semplice lire 5.000, abbonamento sostenitore L. 10.000). Abbiamo bisogno di collaboratori, traduttori, fotografi, grafici... telefonateci allo 011-798537. Saluti gay.

cerco/offer

COMPAGNO cerca disperatamente casa in affitto, oppure con altri compagni, dividendo spese, tel. 06-631070, ore 14.30-16.30.

VENDO enciclopedia Est Mondadori, 10 volumi più due di aggiornamento a lire 200 mila trattabili, ed armadio tek 87 x 60 x 1,60 a lire 60 mila, tel. 06-6026138.

VENDO Camper VW, '73, targa straniera, «botta» anteriore da 150 mila lire, a lire 1.900.000, telefonare allo 06-4242646, ore 14.15.30, Cesare.

DEVO andare a Londra per Pasqua, chi mi può dare un passaggio?, tel. 06-5981925, Silvia.

ROMA. Chi vuole prendere un cane scampato alla vivisezione, telefoni al 6023371, Rosario.

ROMA. Talenti, mimica, danza, musica, ecc., per proseguire laboratorio teatrale cerco, tel. Franco 7586933, ore 9.10.

AL CANILE municipale, via Portuense 39, sono relegati dei cani presi giorni fa a Ostia Antica, rischiano di essere uccisi, per salvarli ci vuole poco, tel. al 9456884.

PERIODICO politico-culturale di prossima pubblicazione su Roma e dintorni cerca compagni disposti a collaborare per inchieste su questi strani abitanti di questa strana metropoli. Per informazioni rivolgersi a Romano, tel. 3274523, ore 14.17 ferriani.

VENDO Vespa 150, lire 450.000 trattabili, telefonare ore pasti 7883077.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, eucaliptus, girasole, millefiori. Ci rivolgiamo ai centri di alimentazione alternativa, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Sandra Di Gregorio e Gianni Di Tonno, via Duka degli Abruzzi 28 - 66000 Roccascalegna (CH).

CERCASI verniciatore macchine zona Tiburtina, tel. 435377.

RAGAZZO 17enne cerca lavoro meccanico, tel. 435377 - 223759.

FORMIAMO una comunità agricola in qualunque parte dell'Italia, una comu-

nità che sia «tale in tutto» dal momento della sua nascita a quello del suo sviluppo. Chiunque è realmente interessato e coglie positivamente questa proposta, può mettersi in contatto con me in qualsiasi modo. Bisogna riconoscere le difficoltà molteplici che esistono nella creazione di questo organismo, ma la voglia e la volontà in questo caso, servono a superare parte di esse. Gasparro Vito, via Sabotino 3 - Adelfia (BA). Tel. 080-656302.

FORLI' Vendo a collezionisti il numero 1 del secondo anno (1909) del giornalino «Il Corriere dei piccoli». Prezzo da convenirsì, scrivere a Silver Castagnoli, via Bertaccini 2 - Forli.

FORLI' Vendo oltre tremila cartoline dal dopoguerra ad oggi a lire trentamila, scrivere a Silver Castagnoli, via Bertaccini 2 - Forli.

ESEGUIAMO trasporti per negozi e privati in città e provincia, a prezzi veramente modici. Telefonare allo 06/4756321.

GRUPPO compagni, cerca trasmettitore per realizzare emittente comunista mancante a Trapani. Telefonare probabilmente subito allo 0923/29391 ore pasti oppure allo 0923/28563 e chiedere a Beppe.

PRODUCO artigianalmente fitocosmetici curativi, usando erbe miele ed altri ingredienti esclusivamente vegetali. Si vende alle compagne a prezzi stracciati (sono «veramente efficaci»). Scrivere a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al museo 148, 80135 Napoli.

PROBLEMI di trasporti, traslochi? Telefonare allo 06/786374, Giovanni.

CERCO camera o mansarda con servizi, se ammobigliata meglio. Affitto da concordare, telefonare allo 06/5579549 o 6253108 chiedendo di Antonio.

CERCO compagno/a gay disposto/a ad andare a vivere in campagna nella zona di Ancona-Osimo, chi fosse veramente interessato scriva a: C.P. 16 - 60027 Osimo (Ancona).

penso di starci circa 4 mesi. Starei felice si aggredisce, a me in questo entusiasmante viaggio, una donna, anche in una sola parte del viaggio. Telefonare allo 02-721089.

CERCO monocamera, biammagine, tricamere in zona centrale, o compagna con appartamento con la quale dividere le spese. Tel. 06/5896856.

CERCASI ragazzo - compagno, trentenne per bambina cinque anni come baby-sitter, 5-6 ore giornaliere. Telefonare ore 14-15 a Gisella 06/7485901.

VENDO letto, divano in bambù con rete senza materasso a L. 150.000, tel. 06/867276.

VENDO rete a due piazze con materasso a L. 55.000 trattabili tel. 06/6788031. Vendo credenza in formica a L. 30.000, tel. 06/860034 ore pasti.

SONO un compagno 33enne, abito a Verona, sto vivendo un periodo di profonda crisi esistenziale, vorrei conoscere una compagna con i miei stessi problemi per risolverli insieme, e mano nella mano, affondare assieme questa sempre più invisibile società.

PER Tiziana che era al concerto di Roger Mac Guiness, a Milano. Hai i capelli corti, le lentiggini e l'aria di chi non è abituato a queste cose. Mi è rimasta una gran voglia di vederti, anche lontano dai concerti. E' vero che insegni matematica? Rispondi con annuncio. Riccardo.

feste

CIAC Musica. Mercoledì 20 alle ore 21.15 al Ciac (via Cirene 8 - quartiere Africano) si terrà un concerto nell'ambito della rassegna musicale organizzata dall'associazione musicisti Ciac. Suonerà il duo di flauto e chitarra composto da Luca Clementi (flauto), Giorgio Beltrami (chitarra). Musiche dell'800 italiani. Tesseria mensile (valida per 4 concerti), L. 2.000.

personal

PER Ludovico 68. Ti amo per quello che hai detto. Ti voglio bene per quello che sei e te ne vorrò per quello che non sai essere. Abito a Torino e spero che hai ancora intenzione di perdere un po' di certezze. Turi.

SONO un compagno che cerca una compagna con la quale si possa stare in compagnia, Romano 06-5127588 dalle 15 in poi.

SONO un compagno solo e vorrei uscire da questa situazione; a chi gli gira telefoni allo 06-3588559, Piero.

PER Ludovico '68. Ti ho pensato, ho lasciato indirizzo e telefono in redazione, rispondimi.

SIMPATIZZANTE socialista da sempre, laureando ingegnere elettronico 24en-

ne, sente il bisogno di scambiare con generosità e spontaneità amicizia, esperienze e affetto con ragazza possibilmente domiciliata a Roma, telefonare dalle 9 alle 15 a Enzo, 06-7573453.

ME sto appollaiato su una nuova sedia, ma vorrei scendere per conoscere tutti voi e sognare insieme un mare di sentimenti gay. Scrivetemi, rispondo a tutti, Adamo il bacio, rispondere con annuncio.

AMO tutto ciò che deca-de, l'ombra di una piuma su una rupe, il profondo fascino dei campi santi, il magico crepuscolo, il sensuale profumo di una rosa sfatta, le tenere membra che fremono e godono con Beethoven. Se qualche tenero spirito si riconosce, risponda con annuncio, Abraxas 55.

SONO un compagno 33enne, abito a Verona, sto vivendo un periodo di profonda crisi esistenziale, vorrei conoscere una compagna con i miei stessi problemi per risolverli insieme, e mano nella mano, affondare assieme questa sempre più invisibile società.

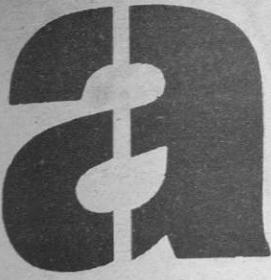
PER Tiziana che era al concerto di Roger Mac Guiness, a Milano. Hai i capelli corti, le lentiggini e l'aria di chi non è abituato a queste cose. Mi è rimasta una gran voglia di vederti, anche lontano dai concerti. E' vero che insegni matematica? Rispondi con annuncio. Riccardo.

donne

ROMA. Mercoledì 20, alle ore 18, incontro al Governo Vecchio fra tutte le donne che hanno partecipato alla raccolta di firme per la proposta di legge contro la violenza sessuale per la gestione politica delle firme.

GIOVEDÌ 21 alle ore 17, riunione al Governo Vecchio per organizzare la giornata dell'8 marzo.

PER CATERINA. Mi interessa la tua proposta per dimagrire in modo naturale. Telefonare al 06/6780535 e chiedi di Marisa, o lascia il tuo numero.



DIRIZZO
ogni di
generosità
vicizia, e
etto con
nente do-
a, telefo-
15 a En-

laiato su
ce, ma
per cono-
siogare
ci sem-
etemi, ri-
Adamo il
con an-

ne deca-
ma pauci-
ni, il ma-
i sensua-
ma rosa
memoria
dono con
alcune te-
iconosce,
annuncio,

gno 33en-
ona, sco-
lo di pro-
stenziale,
una com-
ei stessi
lverli in-
ella ma-
eme que-
invisibile

era al
er Mac-
). Hai i
entiggini
n è abi-
se. Mi è
a voglia
lontano
vero che
ca? Ri-
cio. Ric-

lunedì
al Ciac-
quartiere
un con-
ella ras-
organiz-
one mu-
nerà il
chitarr-
ca Cle-
Giorgio
). Musi-
no. Tes-
ida per
0.

20, alle
Gover-
tutte le
parteci-
di firme
la legge
sessua-
politica
ore 17.
no Vec-
care la
zo. Mi in-
roposta
odo na-
al 06/
Marisa
ero.

1 Per il processo contro Brigitte Heinrich interrogato a Roma dai magistrati tedeschi Roberto Mander

A Siracusa 16 giovani arrestati per associazione a delinquere e spaccio e detenzione di droga

Siracusa, 19 — L'hanno definita operazione «Ortigia pulita», non riferendosi a questioni quali gli appalti per il servizio di spazzatura, rilasciato alla solita ditta, col solito accordo mafioso, non riferendosi al rifacimento di questo quartiere che sta crollando pezzo per pezzo ed al bisogno di casa che costringe la gente ad andarle ad occupare, per poi venire massacrata a manganelle. Si tratta invece di una delle più grosse montature sul «problema droga» che si sia mai orchestrata in Italia, tendente a criminalizzare non solo dei singoli giovani, ma tutto un modo di vivere, delle scelte «diverse», nonché a lasciare in mano all'apparato poliziesco e repressivo il problema dei tossicodipendenti, mentre i pubblici responsabili degli enti ospedalieri, a tutti i livelli, si lavano miserabilmente le mani.

Gli arresti per associazione a delinquere e spaccio e detenzione di droga sono saliti a 16 (fino a ieri erano 10) e le veline che escono dalla questura fanno ritenere che il numero debba aumentare. Si parla addirittura di un elenco con oltre 100 nomi di giovani ritenuti consumatori, che potrebbero essere interrogati per «collaborare alla identificazione degli spacciatori». Chiunque non riconoscerebbe nessuno verrebbe incriminato per favoreggimento. Probabilmente si vuole creare allarmismo e panico, pompendo a dismisura que-

sta operazione di polizia, per cercare di ottenere più larghi consensi da parte dell'opinione pubblica. Quasi tutti i mezzi di informazione locale, in modo indegno, si stanno limitando a dare per buono tutto quello che esce dalla questura, avallando di fatto la montatura.

Ecco alcuni argomenti che da giorni giornalisti locali, hanno riportato insistentemente sulle pagine dei propri giornali; racket dell'estorsione in aumento, bombe sotto macchine di magistrati nel cortile del tribunale, la polizia è debole, la polizia ha bisogno di più spazio. Ed ecco la città in stato di assedio con innumerevoli posti di blocco, mezzi di polizia e carabinieri che scorazzano per la città, trasferimenti di detenuti dalla locale casa circondariale in altre carceri.

Ma la polizia ha bisogno di credibilità: non ci sono da queste parti, fortunatamente, brigatisti ed affini. Come colpire, chi anche con la sola presenza ha rotto le scatole in tutti questi anni, chi ha fatto le lotte, chi si è poi chiuso nel privato, vivendo i propri casini, ma continuando a risultare «un sovversivo»: per i capelli lunghi, per lo spinello, per il vestiario eccentrico, per avere scelto di vivere fuori dalla «normalità? A Siracusa non esiste un racket dell'eroina. Ci sono solo dei tossicodipendenti che si autogestiscono, pompendo a dismisura que-

scono quello che per alcuni è diventata un'esistenza difficile.

La mafia ha sempre inteso questa città come luogo di transito per il traffico della droga, forse per quello delle armi, per il mercato delle braccia, organizzato da ditte fantasma che spediscono lavoratori nel Nord-Africa, spesso con contratti falsi.

In questa città ci sono quelli che non si sporcano le mani e controllano dai loro uffici, anche da quelli di qualche partito, gli appalti pubblici e le speculazioni edilizie. Esiste poi l'inquinamento e la disoccupazione, ma ai cittadini benpensanti ed a quelli che non lo sono, ma che vivono con timore in questo angolo di Sicilia, questo periodo difficile, lontani dal generale Dalla Chiesa e dal «comandante» Moretti, bisognava regalare un affresco anni '80: piazza Archimede, i drogati, il locale mascherato dalla vendita di panini; aggiungiamoci anche qualche pregiudicato ed il gioco è fatto. L'associazione a delinquere è stata data ad individui, alcuni dei quali non si conoscono neanche tra di loro. La condizione più grave naturalmente è quella dei tossicodipendenti che vanno incontro a crisi di astinenza. Per domani sono previsti gli interrogatori da parte del magistrato. Si sa con sicurezza peraltro che addosso agli arrestati non è stato trovato niente neanche uno spinello.

2 Siracusa: condannati dal pretore Condorelli amministratori, assessori provinciali e regionali per l'inquinamento atmosferico

Milano: nove arresti; Tra loro c'è uno dei presunti capi delle UCC

come Guglielmi.

Gli inquirenti per arrivare all'arresto di Campisi e degli altri si sono appostati, dopo una segnalazione, per più giorni nei pressi del bar Nilo di Cinisello Balsamo. Due giorni fa hanno fermato un auto con a bordo Campisi e Carmelo Zadera, 33 anni di Reggio Calabria. Gli altri arrestati sono: Antonio Caforio, 32 anni di Francavilla, Luciano Sarlo, 18 anni di Cusano Milanino, Franco Calandro, 30 anni di Benevento, accusati di favoreggimento e banda armata, Francesco Mileto, di Nicotera, accusato di favoreggimento; in seguito sono stati arrestati Carmela Mancuso di Caltanissetta e Filco Stellino di origine jugoslava: a casa dei due, perquisita dalla Digos nell'ambito dell'operazione, è stata trovata eroina e refurtiva. Infine è stata arrestata la proprietaria del Bar Nilo, frequentato da tutti gli arrestati, Lorenza Sergi di S. Lorenzo (RC).

In una conferenza stampa i funzionari della Digos hanno sostenuto che questi arresti confermano una collusione tra la delinquenza comune e gruppi terroristici, ma nulla è stato detto sull'eventuale partecipazione degli arrestati, a parte il Campisi, ad azioni legate al terrorismo. Solo per quattro degli arrestati il mandato di cattura parla di partecipazione a banda armata.

Le Unità Combattenti Comuniste sono responsabili, tra l'altro, del sequestro del commerciante romano Giuseppe Ambrosio e della rapina al villaggio turistico «Mimosa» di Nicotera. Proprio di questa cittadina calabria è originario Campisi, anche lui con un passato politico nell'«Unione dei comunisti italiani marxisti-leninisti»

Pubblicità

1 Ieri mattina i giudici della corte di Karlsruhe (Germania Federale) hanno interrogato Roberto Mander a Roma in qualità di teste nei confronti di Brigitte Heinrich accusata del trasporto di materiale esplosivo e di guerra tra la Germania Federale e la Svizzera nei primi anni '70. Brigitte deve sostenere un processo assurdo da ormai quattro mesi, in cui non solo vengono arrestati uno dopo l'altro i testi (come per esempio Peter Egloff, cittadino svizzero che, recatosi in Germania per testimoniare a favore di Brigitte è stato rinchiuso a Stammheim per «reticenza» e ora è in pessime condizioni di salute). Il processo di Karlsruhe sta andando a rotoli e sembra quasi che i giudici «lavorino» su mandato di qualche «ufficio informazione» dei servizi segreti tedeschi oppure della SA-VAK (dato che Brigitte nel suo passato politico era impegnata nella lotta anti-imperialista e contro lo scià); quello che è sicuro è che comunque stanno perdendo tempo. Il loro viaggio a Roma fa parte di questa strategia dato che Roberto non poteva che affermare ciò che ha già detto in altre occasioni: di non aver trasportato armi e di non aver incontrato Brigitte in tali circostanze. Tutto lì. Ci auguria-

dire che l'assessore regionale Piacenti deve essere sostituito nella giunta del governo regionale e stessa sorte per il presidente Moncada e l'assessore alla sanità Garufi nella giunta provinciale di Siracusa. Inoltre il pretore Condorelli ha riconosciuto colpevoli alcuni componenti dei CRIAS (comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico). Sono l'ex medico provinciale di Palermo, l'ufficiale sanitario del comune di Palermo, l'esperto in chimica Giuseppe Gentile, l'addetto ai controlli della convulsione, l'ispettore del lavoro di Palermo, il presidente della camera di commercio Vincenzo Agnello, il direttore del reparto medico dell'Istituto di igiene e profilassi di Palermo Pietro Bordone, il professore Francesco Maggio, esperto nominato dal presidente della camera di commercio di Palermo; ad ognuno il pretore ha inflitto la pena di mesi 6 di reclusione nonché quella accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno. Per tutti comunque la pena è stata sospesa per 5 anni. Tutti gli 11 imputati inoltre sono stati condannati a pagare il risarcimento dei danni a favore del WWF, Italia Nostra, del Collettivo dei diritti civili di Siracusa e del privato cittadino, il compagno Ermano Adorno.

Carmelo Majorca

LEUROPEO

CALCIO-SCOMMESSE Un pallone gonfio di trucchi e di sospetti

EVASIONI FISCALI L'industria delle false fatture IVA

CULTURA Il momento della Germania

LEUROPEO Una voce che copre il rumore



Il carnevale di Venezia

Il nostro fin la meraviglia...

Questo carnevale-teatro a Venezia sembra aver grande cura del corpo e della mente.

A Palazzo Grassi «Donato Sartoris» nei seminari che tiene ogni mattina sulla storia e le origini delle maschere carnevalesche, spiega che il corpo deve attenersi strettamente al tipo di maschera adottato. Per giungere così al travestimento che svela molto di più di quanto non riesca a scoprire.

«Bob Hughes e Margaret Slitting», di San Francisco, nella pantomima «Insetti» si sublimano, danzano in insetti, raccontando la trasformazione di uno scienziato che affronta il mondo degli insetti. La parola è bandita: poiché il vocabolario è costituito dai movimenti e dai gesti.

E l'attenzione del pubblico è dimostrata nelle piazze, dove più che il ballo, c'è la riscoperta del muoversi, tutti assieme, a gruppi, in pantomime spontanee. Forse è merito dei costumi.

Nei teatri invece c'è lo spettacolo o l'eloquenza. Perfino «Remondi e Caporossi», attori notoriamente di poche parole, mostrano un'origine oratoria nel loro ultimo lavoro «Ritiro». Gli spettatori sono nel «teatro del mondo», che galleggia su un po' di maretta, seduti a gradinata gli uni di fronte agli altri. Ad un certo punto, mentre si chiacchiera in attesa dell'inizio della performance, si viene interrotti da un gran baccano: è Claudio Remondi che si sta costruendo un podio.

Ci sale su, e recita brani da «l'Ecclesiaste», come un francescano, vestito di un sacco di iuta. Ma gli ciondola su un braccio un corno scaramantico di corallo rosso. E' un omone peloso e seminudo che fa il suo sermone. Spiega che il «Ritiro» è una pratica salutare, una riscoperta dello spirito. E, in preda a lorgoree inarrestabile, si abbandona alle cure dello spirito: illustra i fuochi dell'inferno, la creazione del mondo, Lucifer e Eva che morde la mela. Racconta del bene e delle anime pie. I primi 40 minuti scorrono bene. Gli spettatori aspettano il colpo di scena, che non arriva. Un ragazzo del pubblico mette, in sordina, in azione un registratore con su «Sympathy for the Devil» dei Rolling Stones, subito interrotto da chi vuol seguire Caporossi.

Alla fine il francescano si congeda e si infila nel sacco a dormire. Il pubblico applaude ed esce. Come dire che Remondi e Caporossi son riusciti a far pagare a un veneto per sentire un sermone da prete a teatro.

Spettacolare e gremitissimo è invece «Festa di Piedigrotta» allestito da «Roberto De Simone, già presentato all'«Angiolino» di Napoli e al «Fabbricone» di Prato. De Simone ha lavorato sul testo e la musica di Raffaele Viviani, ed ha messo in scena la festa della Madonna di Piedigrotta, quando a Napoli uomini, donne e bambini del

popolo, bande di scugnizzi armati di tamburelli, nacchere e puropù, invadono la grotta celebrando l'unico giorno dell'anno in cui tutto è permesso.

Centrale nella spettacolo è l'elemento mitico legato al fenomeno della «festa», come momento di scatenamento dell'immaginario collettivo: come il bambino che si perde nel buio della festa e viene poi simbolicamente ritrovato dalla madre. Gli elementi mitici che si rincorrono nel testo sono moltissimi: la stessa storia è incentrata su due coppie che aprono lo spettacolo. Due vecchi e due giovani, il sonno e la morte, l'euforia e il rinnovamento ciclico della vita.

L'aspetto più interessante dello spettacolo è comunque la forma scenica: De Simone ha risuscitato il Caffè Chantant dell'800 napoletano, e nel suo aspetto più nobile, quello datogli da Raffaele Viviani.

E' lo spettacolo in piena forma: chiassoso, avvolgente carnevalesco. Le note di regia occhieggiano tuttavia Garinei e Giovannini (grandi maestri del genere «commedia musicale»), mischiati ad accenni a Brecht. Una performance divertentissima, ma che sconvolge chi ama il De Simone della «Gatta Cenerentola». Ma siamo ad un altro genere di spettacolo.

Tra le compagnie invitata figura poi il «Teatrino di Montparnasse» di Aldo Mangiulli con «La Venexiana». Si tratta di un testo, erotico, di anonimo del '500, in versione francese. E' un'operazione nostalgica, ma inter-

essante. L'enfasi degli attori a volte annoia, ma ironizza sul testo, denso di sessualità ridicola e trabordante. E le note di regia, inadeguate allo spazio «off» del teatro l'Avogaria, pure ci sono e sono gradevoli.

Tra il volto e la maschera, il gesto e la parola, il carnevale della Biennale non ha dimenticato la musica. Anche qui, musica popolare, tradizionale, e avanguardia.

Alla Fenice ha riscosso molto successo l'idea dei «Valzer di Strauss» eseguiti dal complesso da Camera della Biennale.

I valzer, in trascrizione nientemeno che di Schoenberg, Berg e Webern, non venivano presentati dal 1918. E, per un carnevale, sono andati benissimo, con le loro arie occhieggianti e piegne di volute musicali.

Antonella Rampino
Roberto Di Reda



Un'immagine del carnevale in Piazza S. Marco.

Freddo, tanta gente, maschere ma soprattutto teatro

Venezia, 18 — Col sabato e la domenica sono arrivati a Venezia i sacchi a pelo. Di giorno si vedono passare sulle spalle di migliaia di giovani, la notte scompaiono gremendo le case disponibili. Il freddo umido della laguna non impedisce l'eccezionale afflusso di gente, anche oltre le previsioni della biennale. Venti o trentamila persone hanno riempito la disponibilità alberghiera, molti bar non hanno più thè e caffè. I ristoranti sono asserragliati da gente che chiede il pane. Ma i bar non hanno più neanche brioches.

In una convivenza affollata, che potrebbe farsi difficile, tra disagi di approvvigionamento di ogni tipo (per comprare Lotta Continua o Repubblica bisogna alzarsi alle sette, o altrimenti accontentarsi del Corriere della Sera o del Gazzettino di Venezia), qualche crisi isterica da impazienza, l'avventura più benigna è riuscire ad entrare in un teatro. Affollatissimi, con vendita senza limiti di biglietti (la replica dello spettacolo di Marcel Marceau alla Fenice è stata dovuta all'aver venduto il doppio esatto dei biglietti disponibili), gli spettacoli teatrali sono un vero successo. La gente ha fame di teatro, o forse è che sono arrivati qui tutti gli aficionados del genere.

Le decine di migliaia di persone giunte per il carnevale a Venezia sembra abbiano capito anche che mascherarsi è molto più semplice che restare nei propri vestiti. A Venezia quella di questi giorni è una vera kermesse di personaggi diversi che nei labirinti della città intrecciano storie ed esperienze. Si per-

dono per le viuzze per ritrovarsi insieme a Piazza S. Marco o a Campo S. Stefano dietro le bande di paese, i giocolieri, gli sbandieratori che ricordano i vecchi fasti marinari.

La compagnia teatrale catalana degli «Els Comediants» ad ogni intervento di piazza fanno accorrere migliaia di persone, soprattutto giovani, ed ogni volta il rito si ripete: suon di botti e mortaretti. Dopo il divieto della polizia che non ha permesso loro di inaugurare gli interventi con il «lancio del "moro"» (calando un'attore della compagnia con una fune dal campanile di S. Marco) non si sono persi d'animo e hanno organizzato sabato notte «Il sole di mezzanotte» che ha coinvolto migliaia di persone in un rito dal sapore (oltre che dal fragore) magico. La stessa cosa si è ripetuta con «Tauromachia», una antica ricostruzione della corrida a Venezia, che Els Comediants hanno preparato per questa biennale del teatro.

Ma gli altri gruppi di animazione, «Trucco e Travestimento», guidati da Giulia Mafai, «Azione d'Strada» e di «Laboratorio Ambientazione» coordinato dal centro maschere e strutture gestuali di Donato Sartori coinvolgono quotidianamente migliaia di persone. Quello che si sta svolgendo in questi giorni a Venezia è un carnevale di piazza, senza goliardie e con molta voglia di comunicare e di ritrovarsi insieme: non come evasione dalla realtà, ma una sorta di trasgressione per essere protagonisti.

AR. RDR.

Il segretario di stato americano oggi a Bonn

Vance e Gromiko si contendono i favori dell'Europa

Cyrus Vance, segretario di stato americano, è in Europa per cercare di dare concretezza a quella «dottrina Carter» che, senza il supporto dei tradizionali alleati degli USA è destinata a rimanere un esercizio oratorio (oltre che un ottimo strumento di propaganda elettorale). Oggi è a Bonn, da dove, nei prossimi giorni si sposterà a Roma, Parigi e Londra. Particolarmenente delicata è la situazione dopo l'ambiguo comunicato emesso da Giscard d'Estaing e da Schmidt al termine dei loro incontri, tanto più che oggi, 20 febbraio, scade l'ultimatum americano per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. I portavoce dell'amministrazione statunitense hanno confer-

mato l'intenzione di procedere ai boicottaggi delle Olimpiadi di Mosca (i Paesi disposti ad aderire sarebbero, secondo gli americani, 48) mentre gli europei continuano a mantenere un atteggiamento ispirato alla massima prudenza: troppo importanti sono, ormai, i rapporti economici con i paesi dell'est, troppo forte la tentazione di sfuggire alla soffocante tutela degli USA.

Cosa chiederà Vance agli europei? Scontata una risposta evasiva sulla questione del boicottaggio olimpico sembra che gli statunitensi stiano pensando alla (puramente simbolica) proposta di tradurre la condanna espressa dall'assemblea delle Nazioni Unite dell'intervento sovietico nella decisione

di mandare a Kabul una forza militare dell'ONU, che dovrebbe sostituire i soldati sovietici e garantire libere elezioni in Afghanistan. Non è escluso che un accordo tra Americani ed Europei possa comprendere uno specifico ruolo di questi ultimi nella questione palestinese: quello della Palestina, infatti, è l'ostacolo più grosso sulla via di un riavvicinamento in chiave antisovietica tra mondo occidentale e paesi musulmani.

E l'unica anticipazione che si è avuta fino a questo momento della riunione, in corso da oggi a Roma, dei 9 ministri degli esteri della CEE, riguarda proprio un'iniziativa di pace per il medio-oriente». Si

1 Iran: si accentua il potere nelle mani di Banisadr. Ancora silenzio del consiglio sulla commissione.

2 Turchia: tre morti e duecento arresti a Izmir. Si parla di estensione della legge marziale

lontà di prescindere da esso e dai suoi risultati di inchiesta per quanto riguarda la sorte dei 49 ostaggi americani oppure includerà lo sgombero dell'ambasciata (subito), come un passo ormai inevitabile visti i successi diplomatici già ottenuti? Le prese di posizione registrate a vario livello in questi giorni indicano come probabile una formulazione del consiglio che vada nella direzione di mostrare soddisfazione per il raggiungimento di questo primo obiettivo della commissione di inchiesta ma di non ritenerlo sufficiente, rispetto alle richieste verso gli USA, per giustificare politicamente (e ai carcerieri dell'ambasciata) una immediata liberazione degli ostaggi. Cioè, uno smorzamento degli entusiasmi verso una prossima soluzione, entusiasmo manifestato anticipatamente da troppe parti, all'ONU soprattutto.

Da parte sua il «padrino» Waldheim a insistito ieri, in una intervista ad un giornale austriaco, nell'affermare che secondo lui (e secondo accordi verbali presi con le autorità iraniane) gli ostaggi verranno liberati durante i lavori della commissione (che inizieranno in settimana a Ginevra per poi proseguire a Teheran). Ma ancora una volta è stato prontamente smentito da Parigi da Gotbzadeh.

Ma ormai per avere chiarezza sugli sviluppi non dovrebbe, appunto, mancare troppo tempo.

Inghilterra: la signora Thatcher prevede un aumento del 24 per cento dei disoccupati

La follia del «liberismo» sta portando il paese al tracollo economico. Intanto, dopo la Leyland, ristrutturato anche il colosso d'acciaio. La British Steel sarà venduta, a pezzi, a capitalisti privati americani e europei.

(nostro servizio)

Londra, 19 — Un altro pezzo dell'industria inglese è messo in vendita. Questa volta è la British Steel Corporation, il colosso pubblico dell'acciaio per il quale il governo Thatcher ha deciso un piano di ristrutturazione che comprende la vendita a privati — americani o europei — di alcuni impianti che rischiano altriamenti di essere chiusi. Attualmente la situazione è drammatica: il colosso è paralizzato da sette settimane da uno sciopero dei lavoratori e il paese compra all'estero circa il 25% del proprio fabbisogno siderurgico.

Benché per l'occasione si parli di un piano che possa risolvere le sorti dell'industria britannica, in realtà i casi British Steel, dopo quello Leyland, sono due dei maggiori sintomi del crollo economico inglese reso verticale dall'atteggiamento del governo di Margaret Thatcher.

Proprio ieri il *Times* ha pubblicato, con ampio dilievo, le anticipazioni delle previsioni governative sull'andamento dell'occupazione nel prossimo anno. Secondo queste i disoccupati nel febbraio dell'81 saranno circa due milioni, con un aumento del ventiquattro per cento sulla cifra attuale. I calcoli relativi dall'autorevole (oltre che filogovernativo) quotidiano sono dettagliati e divisi secondo le diverse aree, i titoli di studio e i settori di impegno: Non troveremo lavoro i giovani diplomati, peggiorerà la situazione dell'Irlanda del Nord e dello Yorkshire e soprattutto verran-

no al pettine i risultati dei tagli nel settore pubblico. Rispondendo ad un sondaggio della Gallup poi, i dirigenti delle 100 maggiori industrie private e delle 10 maggiori industrie pubbliche hanno previsto il futuro ancora più tragicamente: nessuno di loro prevede sensibili assunzioni, la maggioranza si aspetta un numero totale di disoccupati più vicino ai tre che ai due milioni.

La situazione quindi diventerà con tutta probabilità esplosiva nei prossimi mesi ed è probabile che la furia liberistica della «signora di ferro» finisca

in un disastro generale del paese. L'unica possibilità sarà quindi quella di elezioni anticipate, in una situazione che favorirà la riscossa laburista, tale è scontento generale per le drastiche misure del governo conservatore. Inflazione rapida, taglio nell'assistenza e nel pubblico impiego, leggi anticipo particolarmente drastiche, prospettiva di disoccupazione per due o tre milioni di inglesi: in poco più di sei mesi l'astro dell'economia di mercato della Thatcher ha tutta l'aria di essere andato rapidamente al tramonto.

J. Hilary



Joe Clark



Pierre Trudeau

Ottawa, 19 — Sarà confermato dai risultati definitivi il ritorno dell'ex primo ministro liberale Pierre Trudeau alla guida del governo federale canadese. I primi risultati sinora noti delle elezioni politiche anticipate svoltesi ieri danno infatti al suo partito già una maggioranza assoluta di 143 seggi su 282. E' durata così solo otto mesi la avventura governativa dei conservatori di Joe Clark.

1 Teheran, 19 — Il neo presidente della repubblica iraniana Banisadr da ieri ha ereditato, direttamente dalle mani di Khomeini, ulteriori e decisivi poteri. Il vecchio e malato Imam infatti, delegando il suo potere costituzionale, lo ha nominato capo supremo delle forze armate. Con questa misura a Banisadr, che già recentemente era stato nominato capo del governo e presidente del Consiglio della rivoluzione, in base all'articolo dieci della Costituzione islamica vengono conferiti tutti i poteri che spettano al Fahgi in questo campo e cioè: potere di dichiarare la guerra, di concludere la pace, di nominare i capi di stato maggiore e i capi delle guardie rivoluzionarie, nonché quello di nominare il consiglio nazionale della difesa. Il 79enne leader sciita ha giustificato questa sua decisione con la necessità di una maggiore centralizzazione del potere e ha sollecitato Banisadr a usare il nuovo potere per riformare l'esercito su basi islamiche.

Questa iniziativa appare come l'ulteriore prova di come, mentre l'esercito iraniano attraversa un momento delicato, turbato com'è da movimenti rivendicativi e da epurazioni interne, Khomeini intenda indicare Banisadr come il proprio personale fiduciario nella continuità del processo rivoluzionario iraniano. Ed è anche un esplicito appoggio ad ogni iniziativa presa dal presidente in campo interno e internazionale.

Da Teheran intanto a tutt'oggi non è ancora pervenuta una conferma ufficiale dell'accettazione da parte del governo iraniano dei compiti e della composizione della commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex scià formulata dal segretario generale dell'ONU Waldheim. Ma probabilmente non tarderà ad arrivare. L'assenza dalla capitale di Ghotbzadeh (e quindi la sua impossibilità a partecipare alla riunione decisiva del Consiglio della rivoluzione) dovrà protrarsi di un giorno, visto che il ministro degli esteri di tanto ha prolungato il suo soggiorno a Parigi dedicandosi a incontri fuori programma, come quello col fratello del presidente siriano Assad. Una volta rientrato Ghotbzadeh, dunque, il Consiglio prenderà posizione.

Ma su cosa? Sulle finalità esclusive del neo organismo puntualizzando ufficialmente la vo-

2 Ankara — Ancora morti, ancora arresti, ancora voci sull'estensione della legge marziale (già in vigore in 19 province turche) alla zona di Izmir. Nel centro industriale del sud (è, per grandezza, il terzo del paese) altri tre poliziotti sono caduti sotto il fuoco delle formazioni terroristiche. Oltre duecento persone sono state arrestate nelle bidonville della periferia, tra i militanti di sinistra. Il governo sembra ancora indeciso sulla promulgazione della legge marziale: una riunione tenuta il 17 scorso si è conclusa senza che nessuna decisione venisse comunicata alla stampa. Lo stato di inquietudine dell'esercito è stato confermato dalle dichiarazioni rilasciate dal capo di stato maggiore, generale Evren, al quotidiano di Ankara «Günaydin». «Oggi cerchiamo di frenare la nostra impazienza e di aspettare che il problema venga risolto nell'ambito del regime parlamentare», ha detto Evren. Intanto la richiesta — quasi disperata — di aiuto rivolta dal primo ministro Demirel agli europei comincia a trovare una sua eco sulla grande stampa europea: «Le Monde» dedica il suo editoriale di oggi (19 febbraio) al «dovere» di aiutare la Turchia, dando credito alle dichiarazioni di Demirel (ed a quelle, uguali per quanto riguarda questo punto, del suo rivale Ecevit) secondo le quali con gli aiuti economici si riuscirebbe a sconfiggere il terrorismo ed a scongiurare il pericolo di un colpo di stato militare.

la pagina venti

Debendorx

Scrivono oggi i giornali che il Debendorx, il farmaco antinausea da anni prescritto alle gestanti, rimarrà in farmacia.

«Nessun provvedimento cautelativo sarà adottato dal ministero della Sanità». Ma come? Tre settimane fa l'hanno scritto tutti, e taluni in prima pagina, che il Debendorx era come il talidomide e faceva nascere i figli deformi. Poi leggendo l'articolo si capiva che proprio come il talidomide non era, che era stato sperimentato per anni senza che provocasse danni, e che il sospetto era nato dalla denuncia di una donna scandinava a cui era nato un figlio malformato e a cui alcune approssimate indagini avevano suggerito l'ipotesi che la causa potesse essere la famigerata pillola che non fa vomitare. Era giusto dare l'allarme; ma il modo? E poi spiega leggere che a sostenere la donna nella causa contro la casa farmaceutica fosse un avvocato notissimo per l'abilità nell'ottenere colossali risarcimenti di danni nei processi contro i farmaci pericolosi.

Probabilmente la cosa sembrerà irrilevante a chi non è stata madre o non è attualmente incinta. Cioè ai maschi, innanzitutto. Ma sapete cosa vuol dire convivere con un figlio nella pancia e accompagnare la giornata con la pastiglia di Debendorx, dopo che tutti ti hanno assicurato che non è dannosa e ne puoi prendere fino a tre al giorno? E poi leggere, un mattino qualsiasi, che forse — ma se è scritto sui giornali è vero — hai distrutto per sempre la possibilità a quel figlio di essere sano?

Come il talidomide: e subito negli occhi quelle foto di bimbi senza braccia. Che importa se poi c'è scritto che la cosa non è stata ancora dimostrata, se tutte le tue amiche si sono abbuffate di Debendorx e poi è andato tutto bene. Allora non dov'eravano scriverlo? Bisognava tenere il pubblico all'oscuro? Oggi siamo tutti ecologi; tutti predicono il ritorno alla natura e tu non hai accettato nemmeno il sacrificio di un po' di nausea nella gravidanza? Mangia patate piuttosto, come facevano le nonne. E, dopo, allatta al seno, se non vuoi essere snaturata.

Io non so se non si poteva trovare un modo di dare la notizia del Debendorx in modo migliore; né so se è criminale superficialità, al servizio delle case farmaceutiche, o verifica scientifica, che ha spinto il nostro Ministero della Sanità a lasciare il prodotto in farmacia. So però che ci sono donne nei primi mesi di gravidanza che hanno abortito dopo aver letto la notizia sui giornali. So che ce ne sono altre, incinte, che vivono da allora nel terrore, e l'ecografia che mostra il figlio con tutte e due le gambe e le braccia non dà sollievo. Così come a quelle a cui il test della rosolia ha attribuito un numero di anticorpi più alto del normale, segno che la malattia è in corso, o è stata appena superata. E nessuno ha spiegato che sono molte le donne che pur non avendo mai avuto la rosolia, hanno un simile tasso di anticorpi e che comunque c'è un altro test, molto semplice e poco costoso (ma che nessuno conosce, compresi i medici) con cui è possibile una verifica attendibile.

Questa mancanza di cultura

sulla maternità, sia dal punto di vista scientifico che da quello psicologico, non è naturalmente colpa soltanto di chi comanda sulla scienza e sulla cultura, ma anche di chi non si ribella. E la maternità è stata un grande «rimosso» nel movimento delle donne.

Franca Fossati

Olimpiadi, indiani, dissidenti

20 Febbraio: mentre gli indiani della tribù Mohawk marciavano pacificamente su Lake Placid, scade il termine fissato da Carter per il ritiro delle truppe sovietiche dell'Afghanistan e l'amministrazione statunitense appare decisa a portare la proposta alle sue estreme conseguenze (anche se molte cose possono succedere nei quattro mesi che ci separano dall'apertura dei Giochi di Mosca). Poche cose, come questa singolare coincidenza danno chiarezza al segno dell'iniziativa americana. Quando a chiedere il boicottaggio delle Olimpiadi erano solo i dissidenti russi, in nome delle centinaia di migliaia di detenuti nei lager sovietici ma anche del fatto che «sicurezza internazionale e diritti umani sono più che mai strettamente collegati» (come ha scritto Kuznetsov su questo giornale) era meglio far orecchie da mercante e puntare le proprie chances, all'interno degli Stati Uniti e all'estero, sulla retorica falmamente pacifista e dissidente: non sono forse i dissidenti gli «indiani» russi?

Ed i Mohawk cacciati per fare le olimpiadi internazionali, per costruire un supercarcere, per rubare un po' d'uranio non sono forse molto simili ai poveri fellah pakistani che continueranno ad essere uccisi, frustati, incarcerati dai militari di Zia ul-Haq, improvvisamente diventati, da violatori dei diritti umani valorosi baluardi dell'occidente?

Per tutti costoro, e per tanti altri, non c'è posto. Almeno quando si parla di pace: quando si parla di guerra, avanti, coscrizione obbligatoria, e tutti a difendere la libertà. Tutto il dibattito sulle Olimpiadi, sul boicottaggio o meno dei Giochi di Mosca ha un segno un po' macabro: «non bisogna isolare il popolo russo» dicono quelli che non vogliono rinunciare ad una sagra della fratellanza ipocrita. E quella ampia parte del «popolo russo» che è già isolata, al riparo da ogni contagio nei campi di lavoro? Chissà, forse potranno vedere i cento metri in televisione. Si ricorda Owens (ma non si ricorda che i giornali di Hitler lo ribattezzarono «la svastica nera») sperando che chissà da dove venga fuori un afghano a vincere il salto in lungo. E, dietro le motivazioni nobili e meno nobili, già fanno capolino gli astuti sorrisi di Giscard d'Estaing e di Helmut Schmidt che hanno trovato, finalmente l'occasione per sganciarsi un tantino dal traballante carro guidato da Jimmy Carter: dissidenti? afghani? pakistani? E chi li conosce?

Ma il massimo, come al solito,

lo ha raggiunto proprio un sovietico, il ministro degli esteri Gromiko, che ha proposto agli europei di riprendere le trattative per ciò che alcuni incoscienti continuano a chiamare «disarmo».

Qualche decina in meno di 20 da una parte e di Cruise dall'altra, tanto ce ne rimane abbastanza per distruggere due o tre mondi, e per l'Afghanistan bastano i carri armati.

In qualsiasi modo finirà questa storia, le Olimpiadi saranno ormai segnate (ma forse lo sono già da tempo) irrimediabilmente. A meno che non sia possibile trasformarle in un'iniziativa che condanni il regime dei campi di concentramento ed il turpe gioco per il quale oggi pagano i dissidenti, gli afghani, i pakistani, gli indiani Mohawk: ed un'iniziativa del genere può partire solo dalle scelte individuali di coloro che le Olimpiadi sono chiamati a svolgere il ruolo dei protagonisti, alla chiarezza dei pronunciamenti di intellettuali e uomini politici. Non c'è da sperarci molto.

Beniamino Natale

A Firenze dalla piazza e dal palco

Firenze, 17 — La città è ancora addormentata quando decine di migliaia di militanti del PCI cominciano ad arrivare da tutta Italia con pullman, treni speciali e mezzi privati. L'Unità di lunedì parlerà di duecentomila persone, una stima reale e «scientifica» ne conta quasi centocinquantamila: è gremita piazza della Signoria (dove è previsto il comizio di Berlinguer) e sono gremite e brulicanti di persone le strade e le piazette adiacenti. Per oltre un'ora, dalle nove alle dieci, l'intera città rimbomba del rumore di quattro cortei partiti da quattro concentramenti diversi: oltre ai tradizionali schieramenti, per ogni corteo si potrebbe usare il tradizionale aggettivo «combattivo» per la continuità e la forza degli slogan gridati. Per chi ormai da tempo ha messo in discussione queste «forme» di militanza (lasciamo stare i contenuti) è stato come un tuffo nel pas-

sato sentire migliaia di persone (compagni?) gridare: «Cosiga babbo beccati 'sto corso», oppure «E' ora di cambiare, il PCI deve governare»; è stato come un tuffo nel passato svegliarsi, affacciarsi alla finestra, e vedere centinaia di bandiere rosse, sentire cantare l'Internazionale e Bandiera rossa, ritrovare i pugni chiusi, seppur di compagni ormai votati al revisionismo se non alla socialdemocrazia. Ma la fretta di scendere in strada per vedere, se non proprio per partecipare, la curiosità se non proprio l'entusiasmo, hanno ben presto dovuto fare i conti — e non solo per il compagno-cronista — con la gente in carne e ossa che quel corteo faceva, quegli slogan gridava. Alcune brevi considerazioni sui centocinquantamila di Firenze: innanzitutto la questione della «pace» (tema su cui la manifestazione era stata indetta) ha dato come l'impressione di essere sentita solo in modo molto astratto ed ideologico, un qualcosa che poteva riguardare il comizio di Berlinguer ma non trovava posto negli slogan. Il posto d'onore negli slogan è invece toccato al ritornello addirittura ossesivo del PCI che «deve governare»: e questa è sembrata la richiesta più sentita dai centocinquantamila fedeli militanti comunisti, gente di tutte le età, molti quadri e funzionari, molti lavoratori, tutti con l'Unità in tasca e l'adesivo con il nuovo simbolo della «pace berlingueriana», due colombe bianche che si danno la mano — pardon l'ala — su fondo azzurro.

Anche nella scelta del simbolo — la colomba è il simbolo della «pace cristiana» — torna quindi l'evocazione di una linea politica che non si ha più il coraggio di rivendicare pubblicamente, ma che implicitamente viene vista come l'unico possibile sbocco di tutta la politica del PCI: il compromesso storico. Altrimenti non si spiegherebbe come Berlinguer, in un'ora e mezzo di comizio, sia stato così ligio all'argomento della pace, da trattare solo e unicamente le questioni internazionali senza un solo riferimento alla situazione nazionale.

Mentre è in corso un congresso democristiano dove il partito di maggioranza si sta spaccando proprio sulla questione del «PCI al governo», Berlinguer ancora una volta

non ha voluto disturbare il manovratore: ha parlato di tutto, dall'Afghanistan (l'URSS ha violato il principio dell'indipendenza nazionale) all'imperialismo USA, dall'Europa alle basi NATO, dall'America Latina al Medio Oriente, dalla Jugoslavia al Terzo Mondo, ha criticato la pretesa di boicottare le Olimpiadi come pretestuosa da parte degli USA che in fatto di violazione del principio di indipendenza nazionale farebbero meglio a tacere; ma non è mai andato fuori tema, non ha speso una parola per la situazione italiana (tranne un doveroso accenno al terrorismo), ha voluto lasciare che siano le correnti democristiane a scannarsi tra loro, quasi avesse paura di mettere il dito sulle piaghe della Democrazia Cristiana.

E' toccato così alla piazza «intervenire» sulla situazione politica italiana nell'unico modo che ormai ha imparato a fare ec' he le è consentito: rivendicare a gran voce — e in questo senso un boato è esplosi non appena Berlinguer ha terminato il suo discorso — l'entrata del PCI al governo. Come era toccato poco prima al corteo che raccoglieva le delegazioni del sud chiedere a gran voce — e talora con rabbia — che si spendano meno soldi per le armi e si creino più posti di lavoro, si costruiscano case e strutture sociali. Fra la folla, un vecchio militante di Napoli diceva: «Nella mia vita ho conosciuto solo guerra, fame e disoccupazione; ora ho una pensione di 140.000 lire al mese, e entro giugno sarò sfrattato. L'unica speranza che mi resta è vedere il PCI al governo». Ma cambierebbe qualcosa nella tua vita — gli ho chiesto — voglio dire, la tua pensione aumenterebbe, troveresti una casa, se il PCI andasse al governo? Non mi ha risposto; e i suoi occhi, per un attimo tristi e rassegnati, si sono improvvisamente ravvivati non appena la piazza ha intonato l'Internazionale. E mentre si allontanava, finalmente sorridente, si è voltato e mi ha ripetuto: il PCI deve governare. Che sia solo uno scherzo dell'ideologia? Poco lontano, un gruppo di ragazzini della FGCI improvvisava un girotondo sulle note dell'Internazionale. La festa — o il rito — anche per oggi era finita.

Angelo Morini

SOTTO LA PRESSIONE
DELL'OPINIONE PUBBLICA
I POLITICI COMINCIANO
A DISCUTERE INTORNO
ALLA PENA DI MORTE

È IL CASO DI
ARRIVARCI GRADUAL-
MENTE: POTREMMO CO-
MINCIARE COL PROPOSIRE
LA GAMBIZZAZIONE DI STATO

